

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXVIII — Vol. XLII

Firenze, 9 Luglio 1911

N. 1940

SOMMARIO: Disfatta — G. TERNI, Gli emendamenti nel progetto sul Monopolio delle assicurazioni — Finanza dei Comuni — ARMINIO G. MALLARINI, Per una Banca Nazionale per l'Estero (a difesa d'una proposta) — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** Prof. Francesco Corridore, L'evasione dei redditi — Albert Lafontaine, Charles Fourier — Dott. Gilbert Josson, Des Gains et Salaires de la Femme mariée sous le régime de la Communauté — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** Il credito di Stato inglese in favore dell'agricoltura — Un prestito federale brasiliano — Il censimento della popolazione nei vari Stati della Confederazione Australiana — Il Congresso delle Cooperative in Roma — Le mutualità agrarie — Il censimento del Regno Unito — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** Il commercio degli Stati Uniti — Il commercio della Francia — Il commercio della Germania — La crisi della bachicoltura e sericoltura in Italia — Cronaca delle Camere di commercio — Mercato Monetario e Rivista delle Borse — Società Commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

DISFATTA

Non diremo se disfatta del Ministro Nitti, o del Ministero Giolitti, o dell'Estrema Sinistra, o della maggioranza, o dello stesso Parlamento elettivo, ma, di fronte al Paese, una disfatta enorme e non seria si è verificata.

Non sono molte settimane che il Ministro di Agricoltura, l'on Nitti, annunciava che il suo progetto sul Monopolio delle Assicurazioni sarebbe semplice e chiaro; ma quando il disegno di legge venne presentato, i lettori ricordano che lo abbiamo giudicato severamente come il prodotto di una mente che non si era reso conto sufficientemente delle difficoltà del problema e delle questioni gravissime che esso conteneva. La breve discussione in seno alla Commissione provò subito che il Ministro proponente non si era reso conto della importanza internazionale ed economica implicata nel progetto di legge ed ha dovuto permettere che la Commissione affrettatamente lo emendasse in alcuni punti principali, come quello riguardante i contratti stipulati all'estero, che invece di essere puniti come un delitto, vennero ammessi. Venne poi la discussione e dinanzi alle critiche mosse da alcuni valenti deputati la risposta dell'on. Nitti, attesa con tanta aspettazione, come quella che doveva fornire solidi argomenti per giustificare il Monopolio, mostrò invece nel Ministro una tale impreparazione ed una così evidente incompetenza della materia, da meravigliare anche i più benevoli.

E la previsione da noi fatta sin dal primo esame del disegno di legge, che il Parlamento non poteva lasciare all'arbitrio del costituendo Istituto di fissare le linee generali della funzione assicuratrice, si sono completamente verificate. Tutti sanno quale importanza abbiano nelle as-

sicurazioni sulla vita le tavole di mortalità e come la scelta di quella che doveva servire di base all'Istituto da crearsi, doveva essere accuratamente scelta e vagliata; l'on. Nitti, di fronte alle stringenti dimostrazioni dell'on. Ancona, non seppe persuadere la Camera di conoscere la gravità delle critiche e di essere in possesso della delicata materia; credette di trarsi d'impaccio con qualche brillante periodo ed assumendo per l'occasione un atteggiamento onorario, quasi ingenuo; ma fu presto richiamato alla realtà delle cose e dovette apparire quale era effettivamente, cioè inconscio della portata delle sue proposte.

E intanto si concretava il malumore nel campo internazionale. Non vogliamo discutere qui per incidenza — poichè si tratta di questione gravissima e complessa — se o no gli Stati esteri avessero diritto di intervenire; ma sta il fatto che intervennero e in forma così cortese persuasiva che il Ministero non credette possibile di rispondere: Attendete ai fatti vostri e lasciateci attendere ai nostri.

Cominciò a « conversare » sull'argomento l'Ambasciatore di una grande Potenza non europea, e pare che la sua conversazione fosse quanto mai calma e precisa. Cacciate pure le nostre compagnie di assicurazione dal vostro territorio, egli avrebbe detto; non neghiamo che siete padroni di farlo; ma non vi lagnate se noi saremo altrettanto padroni di mettere ostacoli alla vostra emigrazione.

Gli altri Stati non minacciarono, ma nemmeno nascosero il loro malumore; ad alcuni dolse la forma colla quale si trattavano le Compagnie di assicurazione e la parola « frode » con cui furono qualificati i contratti di assicurazione che si fossero fatti all'estero, suonò come una parola eccessivamente « scortese ».

Cominciò allora il periodo delle gravi preoccupazioni. Il Ministero non aveva alcun timore

sul voto della Camera, poichè era sicuro della devozione della maggioranza e quindi di fronte agli amici non aveva alcun motivo per ritirare o rimandare il disegno di legge; ma d'altra parte le rimostranze dell'estero, le quali non erano ufficialmente confessabili, rendevano desiderabile che il progetto non fosse approvato, senza essere emendato radicalmente.

Ed ecco il tentativo di salvataggio dell'on. Bertolini che d'accordo coll'on. Giolitti e coll'on. Nitti presenta emendamenti tali che sconvolgono tutto il concetto informatore del primitivo progetto. Le Società possono vivere sei anni e fare i contratti più importanti; lo Stato garantisce i contratti stipulati col nuovo Istituto; implicitamente si ammette che il Monopolio non darà utili, poichè si trova necessario di devolvere alla Cassa pensioni per gli operai, l'aumento di tassa che si imporrà sulle assicurazioni di maggior somma.

E la preoccupazione per le pressioni estere è così viva, che non si pensa come in conseguenza di tali emendamenti le Compagnie estere si troveranno in condizioni migliori delle Compagnie italiane, le quali rimangono così sacrificate.

Mentre scriviamo non sappiamo quale sarà il voto che la Camera darà, ma qualunque esso sia nel confuso momento attuale, speriamo che valga a rimandare la discussione a novembre.

Se il buon senso dovesse trionfare dovrebbe essere proposto un ordine del giorno che dicesse: — la Camera rinvia il disegno di legge al Ministro proponente perchè lo ripresenti, se crede, dopo più maturi studi.

Certo si è che l'on. Nitti, il quale non per ragione politica, ma per ragione di competenza, è Ministro di Agricoltura Industria e Commercio, dovrebbe finalmente sentirsi convinto della necessità di studiare, quando non senta la dignità di ritirarsi. Non dovrebbe essere permesso di intrattenere Parlamento e Paese su argomenti di tanta gravità senza sapere nè presentarli in buoni disegni di legge, nè difenderli decentemente dopo averli formulati.

Se tutti gli interessi della nazione sono trattati dal Governo colla stessa leggerezza, vi è da temere davvero sulle sorti della patria.

Gli emendamenti nel progetto sul Monopolio delle Assicurazioni.

Alla legittima preoccupazione degli attuali assicurati che l'istituto del Monopolio si sarebbe risolto per essi in un danno, il Governo ha introdotto nel progetto due emendamenti aggiuntivi, compresi negli articoli 24 bis. e 24 ter.

Secondo il primo, il Ministero dovrà conoscere per ogni Compagnia le tabelle di mortalità, ed il saggio d'interesse che servi di base alle riserve matematiche nell'ultimo esercizio, e potrà poi controllare la mortalità effettiva degli assicurati e l'effettivo saggio di rendimento dei capitali.

Qualora si rilevino differenze notevoli nell'uno o nell'altro di questi elementi, il Ministero procederà alla revisione immediata del calcolo delle riserve, contestando all'impresa assicuratrice le differenze rilevate e promuovendo all'uopo le eventuali reintegre. Tale provvedimento evidentemente non può interessare le Società ben amministrate, le quali hanno creduto tenersi larghe nel computo delle previsioni di mortalità, e prudenti, cioè parche, in quello del rendimento dei capitali; interesserà invece le altre le quali si sono sorrette su previsioni meno rigorose. Che avverrà ora di queste? Il Ministero provvederà, è detto, alle eventuali reintegre.

In qual modo? Non certo coi fondi dello Stato, fortunatamente, il quale farebbe dei sacrifici per gli Enti meno meritevoli, e la dizione dell'articolo non autorizza a ritenere questo, cosicchè, è da supporre, cogli stessi capitali delle Compagnie. Ciò è possibile quando non sia stata versata, come in genere avviene, che una parte dei decimi; allora è possibile nel senso che si conosca la fonte da cui dovrebbero scaturire le reintegre, cioè gli azionisti delle Società; ma come costringere questi che saranno per lo più stranieri, secondo la nazionalità della Compagnia, a ulteriori versamenti quando non siano verificato alcun atto d'insolvenza, è giuridico?

Secondo la nostra legislazione nessuna norma è prescritta per la tavola di mortalità da adottare, nè per il saggio d'interesse che ha da servire di base alle riserve matematiche, quindi nessuna sanzione appare attuabile verso quelle Società che abbiano proceduto ai calcoli secondo una certa tabella, piuttosto che un'altra; e la differenza che può riscontrarsi tra previsione e accertamento dipenderà dall'aver adottato tabelle che per circostanze di tempo e di luogo risultano lontane dalla realtà.

Questo è certo deplorabile, quantunque potrebbe essere, per virtù delle stesse Compagnie, in seguito sanabile, ma non può essere oggetto di provvedimenti da parte dei poteri esecutivo o giudiziario se non ricorrendo l'estremo della frode.

Abbiamo udito parlare di dichiarazione di fallimento d'ufficio, ma questa ipotesi non va nemmeno discussa perchè sarebbe nient'altro che un'eresia giuridica, dal momento che a tale misura non si può, secondo le nostre leggi, ricorrere se non quando sia notorio o si abbia sicura notizia che la Società abbia cessato di fare i suoi pagamenti, giusta quanto prescrive l'art. 688 del Codice di Commercio.

In ogni caso quindi l'emendamento è incompleto, perchè non è neppure accennata la norma che dovrebbe applicarsi qualora le Società non credessero o non potessero provvedere alle reintegre di cui è parola nell'ultimo capoverso dell'articolo.

Sembra superfluo rilevare che se tali differenze esistono in un periodo della vita delle Società, esse possono scomparire mercè l'adozione di diversi criteri, non disgiunta da un allargamento degli affari e dal risparmio di quelle somme che sono necessarie quando una Società intraprende le sue operazioni in un paese od in una zona per essa nuovi; e ciò per opera dei suoi

stessi amministratori che non possono esser tacciati di scarsa oculatezza quando in un primo periodo non si riscontri quella approssimazione che il Ministero indicherà quale necessaria fra previsioni e risultanze.

Tranne quindi il caso di vera e propria frode, perchè dovrebbero introdursi norme punitive? Perchè obbligare gli azionisti a nuovi versamenti sin quando non se ne manifesti la necessità per ottemperare alle liquidazioni? E come, al caso, obbligarli?

E se ciò non si ottenesse e gli assicurati corressero effettivo pericolo, quale salvaguardia costituire per loro tale emendamento?

Passando al 24 ter, leggiamo che l'Istituto Nazionale accetterà, su richiesta delle imprese di assicurazione, la cessione dei portafogli a condizione che esse versino all'Istituto l'ammontare delle riserve matematiche corrispondenti alla durata dei contratti.

E' chiaro che solo gli Istituti che oggi si trovano in regola possono ciò fare e ne avranno interesse, non gli altri, non soprattutto i nuovi. Qual'è dunque la ragione di questo articolo in rapporto alla garanzia degli assicurati?

Lo svolgimento della discussione alla Camera metterà certo in luce, fra tante altre, queste deficienze.

G. TERNI.

Finanza dei Comuni

Come abbiamo promesso nel numero 1937 del 18 giugno dell'*Economista*, continuiamo a riassumere la seconda parte della relazione che il march. Tanari, Sindaco di Bologna, ha presentato al Congresso dei Comuni capoluoghi di provincia testè tenutosi a Roma.

Questa seconda parte riguarda l'azione ed i provvedimenti diretti che lo Stato dovrebbe prendere per migliorare le condizioni finanziarie dei Comuni.

Prima di tutto l'Autore domanda una maggiore autonomia amministrativa, per i seguenti motivi:

1) per ragioni d'indole generale, inquantochè le differenti funzioni dello Stato e del Comune, le prime prevalentemente politiche, le seconde prevalentemente economiche, danno appunto ragione alla sopraccennata autonomia con distinte tassazioni;

2) da un punto di vista pratico; poichè la mancata autonomia tributaria, dovuta al sistema vigente ed alla troppa tutela dello Stato sulle amministrazioni locali, paralizzò sinora la vita dei nostri Comuni.

E nota l'Autore, che quando i Comuni domandano una maggiore autonomia non chiedono assoluta libertà di azione e abolizione di ogni controllo. Chiedono, secondo una data classifica, maggiori diritti e libertà di movimenti. Una sorveglianza maggiore o minore dovrà sempre esservi, fino a che questi Enti amministrativi ed elettivi che si chiamano Consigli comunali non cesseranno di funzionare a rovescio, come oggi si fa normalmente.

E considerando la Giunta come il potere esecutivo ed il Consiglio comunale come quello deliberativo, avverte la relazione che molte volte sia il Consiglio quello che imponendo nuove spese, invade il potere e la funzione della Giunta. Vorrebbe perciò che per disposizione di legge nessun consigliere potesse far proposte di maggiori spese, senza in pari tempo indicare i fondi ai quali ricorrere per sopperire alle differenze nelle previsioni del bilancio presentate dalla Giunta.

Ora richiamiamo l'attenzione degli studiosi sopra queste considerazioni dell'egregio Sindaco di Bologna, le quali ci sembrano figlie di un nuovo concetto finanziario; riproduciamo testualmente il brano:

« A scanso di ogni equivoco, diciamo subito che non sappiamo concepire una riforma tributaria nel nostro paese in quanto riguardi la vita locale dei Comuni, che con un contemporaneo arricchimento economico dei Comuni stessi.

« E questo arricchimento dovrà raggiungersi mediante una doppia azione convergente: quella di un sano indirizzo amministrativo locale, del quale già parliamo, e quella dell'esonero per parte dello Stato di tasse indirette, abolendo i canoni daziari, e facilitando così efficacemente l'abbattimento delle barriere. Con ciò gran parte anche delle spese di esazione potrebbe andare a maggior profitto dei contribuenti.

« Una riforma tributaria in un ambiente economico non arricchito, cioè non preparato, si ridurrebbe ben presto ad una semplice trasformazione tributaria; in altri termini, le nuove imposte, per la legge di traslazione dei tributi, si riverserebbero immediatamente da classe a classe senza profitto per alcuna.

« E come il maggiore o minore effetto di una riforma dipenderà dalla maggiore o minore ricchezza dell'ambiente sul quale dovrà applicarsi, è evidente che la riforma tributaria nel nostro paese non potrà compiersi che gradualmente, sia dal punto di vista della sua applicazione generale, sia dal punto di vista delle differenti condizioni di ricchezza dei vari Comuni, sia infine da quello della diversa ripartizione dei loro tributi al momento dell'applicazione stessa.

« Questo concetto dimostra la necessità di una classificazione dei Comuni la quale, nei riguardi della vagheggiata riforma, assegni loro la rispettiva posizione.

« Supponiamo infatti che un Comune abbia questa distribuzione nelle sue entrate e questa potenzialità nel fare fronte ai propri impegni:

Rendite patrimoniali	5 0/0
Tasse dirette	45 0/0
» indirette e dazi	50 0/0
Potenzialità nel far fronte ai propri impegni: in 20 anni.	

Supponiamo invece un altro Comune che presenti questi altri caratteri:

Rendite patrimoniali	5 0/0
Tasse dirette	30 0/0
» indirette e dazi	65 0/0
Potenzialità nel far fronte ai propri impegni: in 50 anni.	

« Ecco due Comuni in condizioni differentissime per usufruire della medesima riforma.

« Evidentemente quello che si trova in migliori condizioni è il primo, sia perchè può soddisfare i propri impegni in minor tempo, sia per la migliore distribuzione dei suoi tributi, avendo una minor prevalenza di tasse indirette sulle dirette.

« Per quanto sia bene qui ricordare come si ritenga erroneamente nel nostro paese di avere, a confronto di altri più progrediti, una troppo accentuata prevalenza dei tributi indiretti sui diretti.

« L'Italia non occupa certo, come classificazione di percentuale di tributi indiretti, il peggior posto; il male sta che nei nostri tributi indiretti vi è una prevalenza sui consumi popolari, a differenza di altri paesi nei quali la prevalenza sta sui consumi di lusso. Questo è ciò che realmente si deve correggere ».

Dopo ciò l'Autore afferma che coll'autonomia comunale accoppiata alla riforma tributaria si vuol tendere a lasciare allo Stato le imposte personali, ed ai Comuni quelle reali, senza escludere che tanto l'uno come gli altri possono attingere a tasse indirette quali il dazio per lo Stato e qualche imposta personale complementare i Comuni.

Osserviamo qui che tale sistema il quale riporterebbe un'altra volta alla comunanza dei cespiti, ma potrebbe avere che una applicazione transitoria per mantenere una certa perequazione, ma che la tendenza dovrebbe essere ad una definitiva e completa separazione dei cespiti.

Nella relazione si deplora anche con una certa vivacità che dell'aumento di entrate conseguite dallo Stato e che ormai si conta a più centinaia di milioni, i Comuni non abbiano avuto che un meschino sollievo di 12 milioni; e il march. Tanari ha veramente ragione di deplorare il fatto, ma non tiene conto che una delle cause per le quali il progetto Wollemborg prima, quello Giolitti poi e da ultimo il progetto Sonnino caddero nel dimenticatoio, è la gelosia che invase molti Comuni, i quali si mostrarono ostili alle proposte riforme perchè alcuni di essi venivano a conseguire minori vantaggi di quelli che altri ottenevano.

E le gelosie tra i Comuni si rispecchiarono nel Parlamento che, compresa la propria impotenza, si appassionò alla riforma elettorale sperando che rinnovellato il corpo elettorale, si rinnovi anche la Camera e la renda capace di governare se stessa così che i Ministeri sieno emanazione del Parlamento e non questo schiavo di quelli.

E' ben vero che a proposito della sperequazione che deriverebbe dalle riforme proposte il Relatore osserva: « Ma che forse il Paese non sottosta oggi alle più mostruose disparità di trattamento tributario tra Comuni e Comuni, tra Comuni grandi tra loro, tra grandi e piccoli Comuni, tra Comuni del Settentrione e del Mezzogiorno? »

Ma, giova considerare che su queste sperequazioni di cui l'egregio Relatore dà prove luminose, i Comuni ormai si sono adagiati, mentre temono delle nuove che creerebbe la riforma; per cui sarebbe necessario uno spirito di abne-

gazione ed una elevata visione del bene generale, per ottenere che infine una radicale riforma, fosse pure graduale, venisse accettata.

Qui il Relatore fa l'analisi e l'elogio del progetto Sonnino, progetto ormai seppellito e quindi non è più il caso di parlarne.

Invece prendiamo volentieri nota delle proposte riguardanti i debiti Comunali e sui quali il Sindaco di Bologna fa la seguente proposta illustrandola con considerazioni conclusive:

« Si domanda che i Comuni i quali emettono prestiti in obbligazioni per i fini anzidetti, siano per tali prestiti esonerati dalla tassa di ricchezza mobile e da quella di circolazione.

« Che il Governo, continua il Relatore, abbia avuto di recente in animo di facilitare le condizioni dei prestiti ai Comuni ne è prova la deliberazione presa dall'ultimo Ministero Sonnino; il quale consenso delle condizioni finanziarie dei Comuni del Regno e della loro preponderante influenza nella vita della nazione, con la legge per la riforma tributaria propose in altra sede anche l'esonero dalla tassa di ricchezza mobile sulle delegazioni intendendo farne usufruire l'utile che ne derivava ai Comuni.

« Senonchè gli istituti sovventori venendo a perdere il beneficio, nell'esonero, della corrispondente tassa si sarebbero a lor volta rifatti sui Comuni aumentando indubbiamente di altrettanto i saggi dei nuovi prestiti; per modo che la provvida disposizione del Ministro Sonnino sarebbe rimasta allo stadio di buona intenzione.

« Con le facilitazioni invece da noi proposte per le emissioni di prestiti in obbligazioni dei Comuni, le buone intenzioni si tradurrebbero in fatti.

« Questo è ciò che vogliamo e domandiamo ».

La detta relazione termina con altre proposte di minore importanza come: la girabilità delle delegazioni sulla sovraimposta; — la estensione alle entrate del dazio e di altri cespiti, di servire da garanzia agli Istituti sovventori dei Comuni, ecc.

Il breve riassunto che abbiamo dato della relazione del march. Tanari prova l'importanza di questo elaborato documento.

Per una Banca Nazionale per l'Estero ¹

(A difesa d'una proposta).

Il mio opuscolo *Per una Banca Coloniale Italiana ossia Banca Nazionale per gli interessi italiani all'Estero* è stato aspramente criticato dall'estensore della Rassegna bibliografica dell'*Economista* (numero 11 giugno 1911). Alle acerbe censure fattemi rispondo in due modi: in via privata inviando al mio critico copia di detto mio studio, colla preghiera di leggere le

(1) A conferma delle nostre considerazioni sulla praticità di propugnare ora in Italia la costituzione di una Banca Coloniale (di Stato?) pubblichiamo questo scritto, tutto sogni, dell'egregio avv. Mallarini.

40 pagine di cui consta, perocchè, m'avvedo, punto lesse ciò che si permise giudicare; — pubblicamente poi perchè è conforme alle più elementari norme di equità e di difesa, che ai lettori dell' *Economista* siano dati, su tema di così universale interesse italiano, gli elementi necessari per decidere se sia poi cotanto errata la mia proposta, la quale, se ebbe il plauso di un Congresso di tecnici e di pratici (2° Congresso Esportatori: novembre 1910, Milano), venne altresì elogiata sul numero 1908 del 27 novembre 1910 dell' *Economista* stesso.

* * *

La proposta è questa. Noi qui in Italia finora manchiamo di un Istituto finanziario d'ordine speciale, il quale praticamente dia alle attività economiche italiane all'estero il massimo slancio e base a vantaggio loro proprio e nel contempo nazionale; tuteli gli interessi finanziari della emigrazione italiana; apra ai capitali italiani, che ora stanno neghittosi e diffidenti, nuovi campi di lucroso impiego facendoli intervenire con acutezza di viste e cautela di garanzie in quei mercati mondiali (specie in paesi nuovi) dove, se persino le più piccole nazioni europee compaiono con loro vantaggio, noi brilliamo per l'assenza nostra.

Non è invero facendo od ascoltando magnifici discorsi, che si risolvono i grandi problemi della nostra espansione economica all'estero ecc. perocchè i discorsi lasciano il tempo che trovano. E' invece cercando di attuare nella pratica della vita qualchecosì di essenzialmente positivo, rispondente ai bisogni della collettività italiana all'estero, conforme agli ambienti dove deve operare, che io credo si serva davvero alla Patria. Olio la parola, che sonora si diffonde anche se magnifica, qualora nulla concreti: amo l'agire ispirato a forte, meditato pensiero, perocchè l'agire è vita. Orbene non è con tirate retoriche, o con dei mezzucci (che schivano di risolvere l'essenza del problema) che si può provvedere ai bisogni dei sei milioni d'italiani all'estero; ma fornendoli di un aiuto *pratico, moderno*, in cui risentano e vedano al disopra di partiti, uomini, cose, l'anima e l'ausilio della Patria. Questo aiuto orbene non può essere dato che da una Banca nazionale d'ordine speciale.

Oggidì all'estero, è vero, abbiamo già Banche: il Banco di Roma, che benissimo opera a Tripoli; qualche altro Banco altrove, ed in America, associate a capitali stranieri, Banche italiane anche forti; ma fra tutte queste Banche *private* dove il nesso ha mèta comune italiana?... Le nostre Banche d'emissione non possono d'altronde curarsi dell'estero causa i loro statuti; ed hanno funzioni e mète speciali per l'interno, come il Banco di Napoli, che dovrebbe essere il fulcro del rinnovamento economico del Mezzogiorno, e che per lavorare in America abbisognò di leggi speciali. Tale lo stato di fatto!... Intanto i sei milioni d'italiani che sono all'estero continuano il loro lavoro di Sisifo con risultato di molti caduti e pochi trionfanti, mentre le nostre colonie libere potrebbero essere invece ricche e floride, centri vigorosi e ben voluti di italianità, e le nostre colonie dirette potrebbero ritrovare in Italia i capitali adeguati alla loro valorizzazione.

* * *

Orbene io mi sono permesso, tuttocìò ponderando, di fare una proposta logica, che seccò di certo il mio censore, che avrebbe fatto meglio ad avanzarla lui stesso, se avesse studiato il problema. E questa proposta è semplice, come tutte le cose belle, sane, forti: io propugno che il Governo promuova l'intesa o la federazione dei vari Istituti di credito ed enti economici italiani allo scopo di costituire una Banca nazionale per l'estero (*non tengo al nome, bensì alla sostanza*; e la si chiami pur anche Banca X Y Z, poco mi cale, se la sostanza risponde), la quale, espressione dell'unione delle varie forze finanziarie italiane, perciò sia al disopra di ogni gara relativa, ma s'abbia, occorrendo, dalle varie forze istesse aiuto.

Questa Banca dovrebbe avere direzione suprema unica, però essere ripartita in varie Divisioni aventi per campi d'azione quelle diverse regioni del mondo dove o colonie libera italiane, o colonie dirette, vi sono; o dove è utile l'Italia appaia. Le varie Divisioni avrebbero speciali regolamenti e particolari operazioni a seconda degli usi e necessità dei vari ambienti, *tenuto ivi presenti gli interessi italiani*. Questa Banca, là dove le gelosie nazionali potessero essere d'ostacolo al suo vigoreggiare, potrebbe funzionare con forme particolari di adattamento locale, pur tuttavia sempre dipendenti o celatamente o chiaramente dalla direzione centrale.

* * *

Da quanto sopra naturalmente se ne deduce che è pertanto facile costituire una Banca coloniale *poderosissima per forza di capitale* poichè le attuali nostre Banche ed altre forze finanziarie italiane o sono un fantasma al quale pur tuttavia il mondo commerciale italiano dà e riceve quotidianamente denaro; oppure esistono. Se esistono sarà ben facile ponendole d'accordo (e questo non è certo mio compito, bensì del Governo) trovare il capitale relativo, tanto più che in Italia il capitale *non scarseggia*. Invero il mio censore voglia ricordarsi che nelle Casse di Risparmio sonvi oltre cinque miliardi, che in piccoli titoli di Rendita dello Stato è impiegato tanto piccolo capitale, che molti fondi sono investiti anche in titoli esteri; e dovrà convenire che in Italia non manca il capitale nè per questa, nè per altre sorgende Banche, purchè siano molto serie.

Finchè mi dirà che il capitale italiano è timido, secolui d'accordo: del resto lo dico anche nel mio opuscolo. Ed è giustamente timido il capitale nostro perchè teme di vedersi sperperato, angariato, liquidato.

Ma create un titolo, io dico, poniamolo pure anche da cento franchi ed il quale dia un dividendo costante del 7 per cento o dell'8 per cento (e chiunque conosca quali lucri può all'estero conseguire una Banca, come propugno, lo ammette senza la menoma sorpresa); create un titolo che il pubblico sappia che è di un Ente speciale, il quale se è intelligentemente controllato è anche privilegiato dallo Stato, e che ha amministrazione seria, acuta, e che, causa l'essere frutto dell'accordo delle varie forze non risente

le vicende di Borsa; e voi vedrete per l'acquisto di consimile titolo non affluire i soli sessanta od ottanta milioni iniziali, ma centinaia di milioni, perocchè vi sarà per esso la fiducia.

Ho studiato serenamente, profondamente le vicende dei vari mercati mondiali, e ciò che in essi si potrebbe fare dal punto di vista dello interesse italiano; e mi sono convinto che, oltre al dividendo fisso suaccennato da darsi agli azionisti, vi sarà una parte di utili eccedenti la quale (oltre all'essere accantonata per altra parte a fondo di riserva) potrà sempre però in una data percentuale servire ad opere di italianità nelle nostre Colonie (scuole, ospedali, ecc.), il che un Banco privato non potrà mai fare se non con detrimento proprio.

Solamente chi mai si curò di studiare i mercati esteri, solamente chi ignora che la legge di compensazione assicura all'Istituto che propugno utili certi e costanti (perchè indenizzato da una parte delle perdite, che altrove anche involontariamente potrà incontrare) può ciò negarmi. Un Istituto bancario unico ciò dunque assicura, mentre Banche coloniali, ristrette a questa o quella regione, per quanto forti incontreranno giorni difficili, perchè le vicende del mercato dove operano non saranno sempre uguali e favorevoli. Ed onde non mi si faccia dire ciò che non penso: dichiaro che l'azione di questo Istituto deve essere rivolta a quei paesi, dove o colonie libere italiane o colonie dirette nostre vi sono, come in quelle regioni nuove nelle quali il buon senso finanziario dimostri acuta cosa l'intervenire. *Lente sed certe!*...

Non è dunque il capitale che manca. Nè fa difetto l'elemento tecnico per questa Banca. Abbiamo invero migliaia di uomini, di giovani pratici dei vari ambienti, dove essa dovrebbe funzionare, sia qui in Italia, che fra i nostri emigrati. E' una legione di energie intelligenti che accorrerebbe laddove essa si attuasse: e per i concorsi relativi per cinquanta posti vi sarebbero duecento accorrenti. Bisogna vivere o nel « dolce far niente » o nella rettorica fuori della vita che si vive per dire altrimenti.

Quel che manca, diciamocela francamente, è la volontà di fare questa Banca, perchè si crede offenda sentimenti regionali ed interessi privati, mentre essa è invece una fusione di forze a vantaggio di tutti gli Enti o forze, senza distinzione. Per l'individualismo spinto che poi alcuni hanno, gli stessi preferiscono guadagnare *dieci* da soli, anzichè cento con altri. E mi limito all'ipotesi onesta!...

A tanti poi, fossilizzati nelle loro idee consuetudinarie, il pensiero di una Banca d'Italia per l'Estero fece e fa l'effetto del repentino accendersi, in mezzo a profonde tenebre, d'un vicino globo di luce elettrica: restano abbagliati, smarriti e.... danno in sciocchezze. Esclamano: ma voi volete andare contro il banco X; toccare il banco Y; non riconoscete ciò che opera il banco Z e così via?... ma no, o signori! Io penso che al disopra di tutti questi banchi sta un interesse molto maggiore: quello d'Italia...: io so del resto che in questo nuovo Ente ogni banco

peserebbe per quanto apporterebbe, avendone in compenso utili grandi e certi.

Io penso che al Governo dovrebbe interessare la nascita di un siffatto vitalissimo organismo finanziario, che fosse nell'ordine economico il suo più valido cooperatore all'estero, e nel quale bianchi, rossi, neri vedessero non il gruppo finanziario *a*, oppure *b*, sibbene il tutore sereno degli interessi nazionali, tutore pratico e positivo, che ad esempio in qualche regione d'America serva ad essere il centro d'intesa fra Banche italiane e capitalisti nostri là dimoranti, a vantaggio italiano, e non per imporvi il nostro dominio politico, ma per attivare ed estendere laggiù il prestigio nostro con relative conseguenze pratiche.

Mi si dirà: ignorate che il capitale straniero è forza di varie nostre Banche?... lo so benissimo. E' vero che io propugno che il capitale di questo nuovo Ente sia italiano; che il titolo azionario dello stesso sia piccolo onde sia acquistato ed i benefici si riversino su un mondo di famiglie; ma non disdegno il capitale straniero se vorrà parteciparvi. Lo scopo di questa Banca è tutelare economicamente gli interessi *italiani* all'estero: se il capitale straniero al relativo statuto si sottomette sia il benvenuto. Ne avrà d'altronde praticamente la massima convenienza, perchè sarà ottimamente impiegata con ottimo dividendo. Se accederà, non sarà dicerto per i begli occhi d'Italia nostra, ma perchè ottima l'operazione: statene certi! Se non vi accederà significherà che teme un'Italia *forte e possente* nel mondo.

**

D'altronde il mio concetto anche nel recente Congresso degli Italiani all'estero fece strada; ed invero l'Istituto di credito per la tutela delle rimesse degli emigranti, che fu auspicato, è informato al principio da me propugnato.

Detto ciò, ora domando ad ogni persona sensata: la mia proposta è forse strana?... se ne dovrà parlare nel prossimo cinquantenario come dice il mio censore?... Io mi batto come un cavaliere antico *nec spe, nec metu* per quanto credo utile, indispensabile per la mia Patria; e fortissimi ausili dovrei invero averne nel campo pratico, non critiche feroci perchè io difendo un interesse pubblico. Spero e credo però comunque che fra cinquant'anni, rievocandosi la nascita di questo Istituto, si rammenterà allora come sorse, e che battaglie causò.

Allora con un sorriso indefinibile i nostri nipoti riprodurranno come una amenità dell'epoca nostra le frasi del mio censore, il quale m'auguro che nel frattempo si sarà convertito, e verrà con sorriso bonario a commentare l'attuale sua recensione dicendomi: eh sa! robe d'altri tempi!...

Avv. ARMINIO G. MALLARINI.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Prof. Francesco Corridore. — *L' evasione dei redditi* — Roma, E. Loescher, 1910. pag. 85 (L. 2).

L' operoso prof. Corridore, la cui intelligente e dotta attività scientifica abbiamo avuto più volte occasione di far conoscere ai nostri lettori, ci offre oggi un nuovo saggio di sapiente indagine nel campo dei tributi, trattando della evasione dei redditi. Egli comincia a definire l' argomento colle seguenti parole: — I contribuenti, che hanno l' interesse di far comparire esiguo il loro reddito, sfuggono in parte all' imposta anche negli Stati che posseggono una buona organizzazione finanziaria. Il fatto che una parte dei redditi sfugge all' accertamento del fisco suol dirsi *evasione*.

E dopo aver rilevato come determinare l' evasione « per impressione » non abbia alcun valore scientifico, come dimostrano alcuni esempi che l' Autore cita, riassume i tentativi del Pareto, del Gini, del Pantaleoni e di altri per fissare le formule matematiche che possono rispecchiare approssimativamente l' aumento dei redditi e così paragonarli a quelli che dal fisco sono accertati.

Ciò premesso l' Autore esamina l' evasione dei redditi in Austria, nel Cantone di Zurigo, in quello di Basilea città, nella Norvegia, nella Sassonia-Weimar e in altri paesi tra cui la Prussia ed il Giappone.

Conclude che gli studi da lui fatti con minuziose indagini non possono dare il valore della evasione ma solo un indizio, il quale indizio però permette di affermare come in alcuni paesi (Austria, Basilea città, Norvegia, Sassonia-Weimar, Sassonia-Meiningen, Sassonia, Capo di Buona Speranza) non si ha una relazione ben chiara tra l' evasione e l' altezza del reddito, mentre in altri paesi (Zurigo, Baden, Amburgo, Brema, Lubeca, Oldemburgo, Prussia, Vittoria) il valore della evasione sarebbe massimo per le categorie più basse. Il che confermerebbe l' impressione della quale molti si fanno eco — sono parole dell' Autore — secondo cui la evasione sarebbe tanto più intensa quanto più i redditi sono bassi. Di più nella maggior parte dei paesi si avverte un secondo massimo, meno forte generalmente, ma pure sensibile, per gruppi di redditi piuttosto alti. Si dovrebbe concludere — aggiunge l' Autore — che l' evasione va gradatamente diminuendo via via che ci si allontana dal limite di esenzione fino però ad un certo segno, di là dal quale andrebbe aumentando, stante la progressione dei saggi dell' imposta, per poi decrescere di bel nuovo.

Il lavoro del prof. Corridore è un contributo molto prezioso allo studio di una materia difficile e delicata.

Albert Lafontaine. — *Charles Fourier*. — Paris, Bloud et C.ie, 1911, pag. 63.

Nella raccolta « *Philosophes et Penseurs* » viene pubblicato questo lavoro su Carlo Fourier dettato con molta dottrina dal sig. Lafontaine.

Premesso un breve cenno biografico sul Fourier, cenno veramente troppo breve, perchè l' ambiente ha influito moltissimo sulla vita e sull' opere del celebre socialista, l' Autore ne riassume succintamente i principî e le teorie morali e sociali; rileva che la sua morale benchè deduttiva nella parte teorica, non è affatto metafisica e si può quasi chiamare una morale, naturale in quanto ammette che lo scopo dell' uomo sarebbe la felicità. Esamina quindi i rimproveri che il Fourier muove alla civiltà perchè non è capace di procurare a tutti i cittadini i quattro principali elementi della felicità, cioè: la ricchezza proporzionale, la felicità individuale, il regno della giustizia, la unità dell' azione. Espone la affermazione dei parassiti, dei nove flagelli limbici, ecc. Infine analizza le applicazioni pratiche dalle idee morali di Fourier e termina facendo la sintesi delle sue idee generali.

E' noto come gli scritti del Fourier sieno involuti d' immagini e di idee talvolta bizzarre; l' Autore ha saputo con molta abilità spogliarsi del superfluo e presentare con molta chiarezza il pensiero del grande pensatore.

Dott. Gilbert Josson. — *Des Gains et Salaires de la Femme mariée sous le régime de la Communauté* — étude juridique de la loi du 19 juillet 1907. — Lille, H. Morel, 1910.

L' evoluzione economica avvenuta nel secolo XIX per la quale molte donne maritate esercitano un mestiere e ne ricavano un guadagno, ha fatto comprendere la necessità di modificare le disposizioni del Codice civile per le quali il marito ha diritto di disporre dei guadagni della moglie; e tanto più tale necessità si impose quando la giurisprudenza arrivò ad interpretare il Codice fino al punto da obbligare i padroni a consegnare soltanto al marito il salario guadagnato dalla moglie che lavorava nella officina.

L' Autore narra i tentativi, dapprima timidi poi più arditi, che vennero fatti per ottenere qualche disposizione per la quale la donna maritata potesse disporre, almeno in certi casi, dei propri personali guadagni. E viene finalmente alla legge 19 luglio 1907 approvata dal Parlamento francese che accorda alla donna maritata la libera disposizione di tutti i suoi guadagni e dichiara nullo qualunque patto contrario.

L' Autore con molta competenza e con larga dottrina esamina, nel lavoro che presentiamo ai lettori, gli effetti giuridici di detta legge, in quanto riguarda il regime di comunità o no sul quale possono trovarsi i coniugi ed in quanto modifica come conseguenza la capacità della donna maritata sia nei rapporti tra i coniugi, sia nei rapporti coi terzi creditori.

La questione trattata dall' Autore è molto ardua poichè le nuove disposizioni della legge intaccano quel principio di comunità sul quale si è sempre basato il matrimonio. Ma d' altra parte è da considerarsi che le nuove condizioni nelle quali si trova la donna maritata esigono che anche la legge si modifichi.

Questo lavoro del sig. Josson, discute a fondo l' argomento e ne dimostra le gravi difficoltà.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

— Da una recente pubblicazione del Ministero inglese sul **credito di Stato inglese in favore dell'agricoltura** ricavasi che in un periodo di 63 anni e cioè dal 1847 al 1910 vennero anticipati all'agricoltura per la sola Gran Bretagna (Inghilterra, Paese di Galles e Scozia) ben 463 milioni di franchi. Solo una parte di questi e cioè circa 100 milioni vennero avanzati sui fondi pubblici: per il rimanente si tratta di capitali che i privati, sotto l'egida di speciali leggi, misero a disposizione degli agricoltori.

La maggior parte di questa somma venne destinata al prosciugamento ed alla canalizzazione delle terre e cioè 227 milioni e mezzo su 463 di franchi. Molto elevata è pure la cifra dei capitali impiegati nella costruzione di edifici rurali: circa 139 milioni in 63 anni. Vengono in seguito i crediti per le costruzioni di alloggi per gli operai agrari (34 milioni); di case per i proprietari (23 milioni e mezzo); di dighe e recinti (lire 12 milioni); e di strade (lire 6 milioni). Altre somme di minore importanza vennero destinate ad opere minori.

Questa non piccola somma di capitali venne impiegata in misura diversa nei vari anni: più intensamente in sul principio e meno intensamente di poi. Risulta infatti che mentre la media annua dei capitali prestati nel periodo dal 1846 al 1882 era di lire 9,732,000, nell'ultimo periodo dal 1883 al 1910 scese a lire 4 milioni circa;

Le ragioni di questo rallentamento, vanno ricercate sia nel fatto che le bonifiche più importanti si fecero subito, sia nella crisi che travagliò l'agricoltura inglese negli ultimi lustri del secolo XIX, e che rese più restii i proprietari a gravare un terreno il cui reddito sembrava dovesse andar sempre decrescendo.

— Si annunzia per il 12 luglio prossimo la emissione a cura del Credito mobiliare francese della Cassa commerciale e industriale di Parigi, della Società centrale delle Banche di Provincia e della Banca privata, di un **prestito federale brasiliano** al 4 per cento oro, di 60 milioni di franchi.

Questo prestito è rappresentato da 120,000 obbligazioni di 500 franchi produttivi di interesse annuale di 20 franchi pagabili per semestre il 1° gennaio e il 1° luglio di ciascun anno.

L'ammortizzamento si effettuerà in 56 anate dal 1916 al 1972 per estrazione a sorte o per riscatto in Borsa.

Il prezzo d'emissione è fissato a 442,50 fr. pagabile 100 franchi alla sottoscrizione e il resto alla ripartizione il 25 luglio.

— I risultati ufficiali del recente **censimento della popolazione nei vari Stati della Confederazione Australiana** sono i seguenti:

Nuova Galles del Sud	1,648,212
Vittoria	1,315,000
Queensland (Terra della Regina)	603,908
Sud-Australia	411,161
Ovest-Australia	280,316
Tasmania	190,898

Totale 4,449,495

— Ha avuto luogo il **Congresso delle Cooperative in Roma**.

Esso ha eletto a presidente l'on. Pietro Chiesa, ed ha iniziato la discussione sopra alcune modifiche di articoli dello statuto sociale riguardanti il contributo delle singole cooperative iscritte alla Lega e l'ispettorato di contabilità. A questo proposito è stato approvato un ordine del giorno in cui si chiede un efficace servizio di ispezioni contabili e sopralluoghi per l'esame della gestione delle Società federate che ne facciano richiesta.

Il segretario generale, Maffi, propone infine all'approvazione del Congresso una mozione in cui tra l'altro si fanno « vive insistenze al Comitato parlamentare perchè i deliberati della sua riunione 19 maggio 1911 — in ispecie quello sull'istituzione della Banca Centrale del Lavoro, senza la quale anche le migliori legge rimangono scarse di effetti — siano portati senza indugi alla sanzione parlamentare, e sollecita tutte le cooperative interessate ad agitare questi problemi legislativi presso i deputati del loro collegio ».

Si passò alla Relazione di Vergnanini sulla « dannosa molteplicità di cooperative nelle stesse località aventi scopi uguali ». La mozione ch'egli propone considera come forme di associazioni imperfette, transitorie e da superare tutte le cooperative funzionanti a sé come aziende professionali ed autonome e quelle di produzione e lavoro non innestate sul tronco principale del consumo ed impegna la Lega Nazionale delle Cooperative a vigilare ed a intervenire energicamente: 1) per evitare che in una stessa località abbiano a sorgere due o più cooperative aventi lo stesso scopo; 2) per procurare la fusione e l'accordo delle cooperative che, muovendosi nella stessa sfera di azione, possono provocare conflitti d'interesse e danno alla solidarietà operaia; 3) per coordinare nelle forme federali e consorziali il movimento cooperativo italiano, in modo che esso acquisti sempre maggiore coesione e unità d'azione ».

Fu pure discussa la Relazione dell'avv. Bartolomeo Ruini sul tema « Necessità di provvedimenti legislativi a favore delle Cooperative per affittanza agricola », approvando la mozione conclusiva del Relatore, nella quale si fa voti che i beni rustici dello Stato, Province, Comuni, Opere Pie ed altri enti morali vengano conceduti in affitto, mediante licitazione o trattativa privata, a Cooperative agricole legalmente costituite tra lavoratori della terra, quando presentino sufficienti garanzie di solidità e solvibilità; così pure i beni stessi possano essere conceduti alle Cooperative predette in enfiteusi, e che le Cooperative agricole legalmente costituite tra lavoratori della terra possano godere nei primi quindici anni dalla attuazione di una legge informata ai criteri della presente mozione, l'esenzione dalla tassa di ricchezza mobile sugli utili netti accertati a mezzo dei bilanci annuali. Gli atti relativi alle loro operazioni siano esenti dalle tasse di bollo e registro, qualunque sia l'ammontare del capitale sociale, per la durata di dieci anni dalla data dell'atto costitutivo. Sarà data al Governo del Re la facoltà di stabilire i limiti e le garanzie per l'applicazione di una legge in conformità alle presenti proposte, e di disciplinare i diritti e doveri delle Cooperative, i modi per costituire le cauzioni ed

i criteri per determinare come esse debbano essere composte, affine di godere i benefici della legge.

Si è trattato poi il tema « Rapporti dell'organizzazione con il Comitato parlamentare degli amici della Cooperazione e della Previdenza », sul quale è stato Relatore l'on. Abbiate, che in una mozione esprime l'avviso che a render più efficace l'azione del Comitato parlamentare della Cooperazione e della Previdenza sarebbe opportuno costituire in seno ad esso una Giunta di pochi autorevoli membri, la quale rappresentasse il Comitato di fronte alle organizzazioni cooperative, cosicchè in un'azione concorde potessero da una parte disporre la pubblica opinione a favore delle nuove providenze legislative e regolamentari, dall'altra per sollecitarle dal Governo e dal Parlamento.

In un'aggiunta, infine, il Congresso riconosce per suoi rappresentanti in Parlamento coloro che accettano il programma della Lega delle Cooperative.

In altra seduta il Congresso ha udito la Relazione del Maffi sul funzionamento delle cattedre della Previdenza, ed ha approvato un ordine del giorno col quale « delibera di istituire fin d'ora per propria iniziativa, con personale proprio e col programma stesso determinato nel progetto dei due predetti Consigli, una cattedra ambulante di previdenza, a servizio specialmente dei fratelli dell'Italia meridionale; e dà mandato agli organi della Lega Nazionale delle Cooperative di provvedere all'esecuzione del presente voto coi mezzi dell'organizzazione e provocando, per integrarli, il contributo dello Stato appositamente stanziato in bilancio, concordando l'opera propria a quelle altre iniziative private che sorgessero allo stesso fine ».

— Alla Società degli Agricoltori Italiani in Roma si è tenuta una riunione indetta e presieduta dall'on. E. Ottavi, alla quale sono intervenuti molti deputati e senatori, fra i quali gli on. Raineri, Samoggia, Montemartini, Ciacci, Agnetti, Abbiate, Niccolini Pietro, Teodori, e senatori Conti e Frola, per trattare sul da farsi a favore delle **Mutualità Agrarie**.

Ha riferito il dott. Mario Casalini, direttore del Comitato nazionale della Mutualità agraria. Dopo ampia discussione i convenuti hanno votato un ordine del giorno in cui si fanno voti che il Ministro di A. I. e C., d'accordo col Ministro delle Finanze, presenti al più presto al Parlamento un disegno di legge a favore delle Mutue Agrarie, uniformandosi ai seguenti criteri:

1) riduzione delle formalità di costituzione delle Mutue alla semplice presentazione dello Statuto, e delle formalità di funzionamento alla sola presentazione dei bilanci annuali;

2) concorsi pecuniari da parte dello Stato a favore delle Mutue, per la formazione di un primo fondo di riserva e concorsi straordinari in caso di sinistri eccezionali;

3) esenzione dalle tasse di registro e bollo e dalla tassa di ricchezza mobile a favore delle Mutue;

4) detti concorsi pecuniari e dette esenzioni siano accordate alle Mutue: a carattere esclusivamente rurale, a circoscrizione esclusiva-

mente locale e alle loro federazioni, e a carattere non speculativo. Inoltre le esenzioni fiscali e concorsi pecuniari dovranno darsi alle Mutue che si sottopongono alla revisione da parte delle loro federazioni, e siano fondate su basi tecniche da determinarsi.

Alcuni dei deputati presenti sono stati invitati a presentare sollecitamente interpellanze in proposito.

— Sebbene ancora soggetto a correzione, pubblichiamo il risultato del recentissimo **censimento del Regno Unito**, riportando a titolo di confronto i dati corrispondenti del 1901.

	1901	1911	Differenza
Ing. e Galles	32,527,843	36,075,269	3,547,426
Scozia	4,472,103	4,759,521	287,418
Irlanda	4,458,775	4,381,951	- 76,824
Totale	41,458,721	45,216,741	3,758,020

dalla quale tabella si vede che l'Inghilterra e il Galles hanno avuto nel decennio un aumento del 10.91 per cento; la Scozia del 6.4 per cento, mentre l'Irlanda ha veduto diminuire la sua popolazione dell' 1.7 per cento. In tutto il Regno Unito la popolazione è cresciuta del 9.06 per cento. Tali cifre confermano quanto scrivevamo giorni addietro a proposito della natalità decrescente non nella sola Francia, giacchè l'aumento proporzionale del 10.91 verificatosi nelle due regioni più favorite del Regno Unito è il più piccolo che si sia avuto in tutto il secolo XIX.

Ecco infatti la popolazione dell'Inghilterra e del Galles a datare dal 1801:

Popolazione	Aumento	
	Absolute	Percentuale
1801	8,892,536	
1811	10,164,256	1,271,720 14
1821	12,000,236	1,835,980 18.80
1831	13,896,797	1,896,561 15.06
1841	15,914,148	2,017,351 14.27
1851	17,927,609	2,013,461 12.65
1861	20,066,224	2,138,615 11.90
1871	22,712,266	2,646,042 13.21
1881	25,974,439	3,262,173 14.36
1891	29,002,525	3,028,086 11.65
1901	32,527,843	3,525,318 12.17
1911	36,075,269	3,547,426 10.91

Un analogo stato comparativo per l'Irlanda non possiamo darlo che dal 1841:

Popolazione	Diminuzione	
	assoluta	percent.
1841	8,196,597	
1851	6,574,278	1,622,319 19.8
1861	5,798,967	775,311 13.4
1871	5,412,377	386,590 7.1
1881	5,174,836	237,541 4.6
1891	4,704,750	470,086 10
1901	4,458,775	245,975 5.5
1911	4,381,951	76,825 1.7

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il commercio degli Stati Uniti. — Ecco i risultati del commercio estero degli Stati Uniti per il mese di aprile e pei quattro primi mesi degli ultimi sei anni:

Merci.			
Aprile	Esportazione	Importazione	
	(in dollari)		
1906	144,491,000	107,327,000	
1907	157,455,000	129,279,000	
1908	133,470,000	87,451,000	
1909	125,175,000	121,168,000	
1910	133,089,000	133,943,000	
1911	158,004,000	120,128,000	
Quattro primi mesi			
1906	622,260,000	431,070,000	
1907	667,954,000	511,982,000	
1908	648,397,000	346,348,000	
1909	547,231,000	477,172,000	
1910	545,766,000	560,736,000	
1911	692,977,000	511,457,000	
Metalli preziosi.			
Bilancio tra l'entrata e l'uscita.			
Aprile	Oro	Argento	
	(in dollari)		
1906	- 12,487,000	+ 1,417,000	
1907	- 2,727,000	+ 942,000	
1908	+ 12,059,000	+ 1,144,458	
1909	+ 2,992,000	+ 730,000	
1910	+ 34,187,000	+ 856,000	
1911	- 3,019,000	+ 3,181,000	
Quattro primi mesi			
1906	- 2,626,000	+ 7,768,000	
1907	+ 8,670,000	+ 4,225,000	
1908	- 1,486,000	+ 3,233,000	
1909	+ 25,811,000	+ 9,991,000	
1910	+ 35,530,000	+ 3,097,000	
1911	- 20,631,000	+ 8,715,000	

Ecco i risultati per i primi dieci mesi dell'esercizio 1910-1911:

Merci.			
	Esportazione	Importazione	
	(in dollari)		
1905-906	1,488,282,000	1,020,873,000	
1906-907	1,608,352,000	1,115,339,000	
1907-908	1,631,794,000	1,018,193,000	
1908-909	1,494,269,000	1,071,195,000	
1909-910	1,486,013,000	1,318,233,000	
1910-911	1,753,778,000	1,274,988,000	
Metalli preziosi.			
Bilancio tra l'entrata e l'uscita.			
	Oro	Argento	
	(in dollari)		
1905-906	- 29,347,000	+ 19,534,000	
1906-907	- 86,641,000	+ 11,145,000	
1907-908	- 104,536,000	+ 11,640,000	
1908-909	+ 32,641,000	+ 9,991,000	
1909-910	+ 80,025,000	+ 8,014,000	
1910-911	- 51,207,000	+ 15,045,000	

Il commercio della Germania. — Durante i cinque primi mesi di quest'anno, le importazioni generali germaniche si sono elevate a 3,960 milioni di marchi contro 3,848 milioni nello stesso periodo del 1910: le esportazioni giunsero a 3,229 milioni di marchi contro 3,029 milioni.

Nel commercio speciale, le cifre sono: alla importazione 3,866.7 milioni di marchi contro 3,666

milioni e alle esportazioni 3,197.8 milioni contro 2,937.8 milioni.

Ne' cinque primi mesi le informazioni dei metalli preziosi si sono elevate a 67 milioni e mezzo di marchi contro 156 milioni e mezzo dello stesso periodo del 1910.

Il commercio della Francia. — La Direzione generale delle Dogane pubblica il quadro del commercio francese cogli altri paesi e le colonie durante il mese di maggio 1911:

MESE DI MAGGIO.		
	1911	Differ. sul 1910
	(Migliaia di franchi)	
Importazioni		
Oggetti alimentari	205,813	+ 106,190
Materie necessarie all'industria	390,589	+ 19,340
Oggetti fabbricati	146,226	+ 20,096
Totale	852,428	+ 145,726
Esportazioni		
Oggetti alimentari	58,722	- 15,409
Materie necessarie all'industria	157,708	- 9,920
Oggetti fabbricati	258,780	+ 16,376
Colli postali	41,908	+ 4,377
Totale	517,148	+ 4,516
CINQUE MESI.		
	1911	Differ. sul 1910
	(Migliaia di franchi)	
Importazioni		
Oggetti alimentari	956,331	+ 513,540
Materie necessarie all'industria	2,157,642	+ 210,349
Oggetti fabbricati	618,970	+ 33,728
Totale	3,732,943	+ 757,617
Esportazioni		
Oggetti alimentari	276,356	- 81,368
Materie necessarie all'industria	793,283	- 5,825
Oggetti fabbricati	1,245,313	+ 36,346
Colli postali	203,714	+ 2,285
Totale	2,518,671	- 49,062

Le raccolte manchevoli del 1910 continuano a influire sui risultati del commercio francese. Si è così registrato, durante il maggio 1911, un aumento di 106,290,000 franchi nella categoria degli oggetti alimentari e insieme una diminuzione di 15,409,000 franchi alla esportazione. Per le altre categorie si nota alla importazione, un aumento nelle materie necessarie all'industria e negli oggetti fabbricati; alle esportazioni una diminuzione nei prodotti alimentari e nelle materie necessarie all'industria e un aumento negli oggetti fabbricati e nei colli postali.

Durante i primi cinque mesi, il movimento totale portò un aumento netto di 708,555,000 tutto proveniente dalle importazioni. In esse, gli oggetti alimentari, le materie necessarie all'industria e gli oggetti fabbricati sono tutte in notevole aumento, mentre alle esportazioni aumentano solo gli oggetti fabbricati e i colli postali e diminuiscono gli oggetti alimentari e le materie necessarie all'industria.

La crisi della bachicoltura e sericoltura in Italia

Alla Camera di Commercio ed Industria della città e provincia di Cuneo è stata presentata dal presidente Cassin la seguente importante Relazione pel vitale argomento:

Le condizioni dell'industria serica non hanno migliorato nell'annata che sta per chiudersi; anzi, il bilancio economico dell'ultimo esercizio permane cattivo, pur non manifestandosi disastroso come fu nell'anno precedente. Il margine industriale mancò sempre nel 1910 ai filandieri, i quali non riuscirono, nel maggior numero dei casi, a salvare almeno *gli interessi* dei capitali impiegati; e, quello che è peggio, le prospettive per il 1911-1912 non sono punto brillanti data la constatazione di questi due fatti:

1) che l'imminente raccolto dei bozzoli in Italia non sarà abbondante, ma sarà invece più scarso dell'anno precedente per la deficienza di foglia dei gelsi, data la diaspis pentagona, vittoriosa, ormai, in tutte le maggiori plaghe gelsicole dell'Alta Italia;

2) che già oggi il Giappone offre le nuove sete anche a lunga scadenza intorno a fr. 41.50 il 12½ n. 1 1/2, l'articolo di maggior consumo americano.

Si aggiunga a questi fatti l'amara delusione provata dagli industriali, dal rigetto del progetto di legge sui *Provvedimenti per l'industria serica*, ad opera della Commissione parlamentare, la quale non ha tenuto sufficientemente conto dell'estrema urgenza con cui erano attesi i provvedimenti nei quali confidavano i bachicoltori e sericoltori italiani; si aggiunga che le gravissime fiscali, anziché essere adolcite, vennero aggravate, come risulta dalle proteste delle Associazioni seriche della Lombardia e del Piemonte, e dal recente voto della Camera di Commercio di Alessandria (seduta 1º maggio 1911, relatore Rickenbach); si aggiungano ancora i provvedimenti fiscali deliberati dal Parlamento e dal Senato del Regno colla recente legge sul rimaneggiamento delle tasse sugli affari, e si può comprendere in quali tristi condizioni d'animo oltre che di borsa si trovino gli industriali filatori serici d'Italia, nell'imminenza della prossima campagna.

Ben a ragione diceva l'illustre Senatore Ludovico Gavazzi, inaugurandosi il padiglione della mostra serica all'Esposizione Internazionale di Torino — al quale presiedette con tanto zelo e costanza di propositi il cav. uff. Craponne, Presidente dell'Associazione serica e bacologica del Piemonte — che lo splendore della mostra serica, con tanta arte e sapienza disposta, toglie allo sguardo dei visitatori la visione della cruda realtà in cui si trova la maggiore industria italiana la quale avrebbe potuto esporre infinite miserie di famiglie rovinate, di fortune distrutte, perchè restarono fedeli all'industria ingannatrice, bachicoltori sfiduciati, di maestranze depresse e rifuggenti dal lavoro della seta, di opifici abbandonati.

E queste non sono immagini oratorie, ma verità sacrosante che è urgente di portare alla luce del sole senza eufemismi e senza reticenze!

*
**

Che comprendeva il progetto di legge presentato alla Camera dal precedente Ministero?

a) la costituzione dell'Istituto serico col concorso da parte dello Stato di un milione annuo per trenta anni;

b) vari assegni sul bilancio di agricoltura per gelsicoltura, istruzione professionale, Comizi agrari, Cattedre ambulanti per circa 500 mila lire annue;

c) la soppressione del dazio di uscita sui casami.

Meno di ciò non si poteva domandare. Ebbene, chi l'avrebbe mai pensato? La Commissione parlamentare si mostrò recisamente contraria alla creazione dell'Istituto serico italiano, e, poiché per la sopravvenuta crisi ministeriale fu allontanata la probabilità di una intesa fra il Ministro e gli Uffici per le opportune modificazioni, così ormai il progetto venne abbandonato al suo destino.

Noi siamo convinti però che l'ultima parola sopra il lavoro poderoso quale è quello cui attese la Commissione d'inchiesta serica non sia stata detta, e ci assicurano le dichiarazioni assai favorevoli e conciliative che furono in questi ultimi tempi ed in varie occasioni espresse da S. E. Nitti, il valoroso e giovane Ministro del Commercio.

Ma noi, pur prendendo atto di queste buone intenzioni, crediamo non si debba ritardare a fare qualcosa di veramente utile e di veramente pratico per salvare tutto quel complesso di opere e di valori che corrisponde alla produzione bacologica e serica del nostro paese, e che interessa l'agricoltura colla sua produzione di kg. 53,000,000 di bozzoli pari a L. 152,000,000 annue; che interessa le classi lavoratrici per i 200 mila operai d'ambo i sessi impiegati con dei salari annui di oltre 75 milioni; che interessa la produzione tessile italiana con un complesso di 125,000 quintali annui di seta prodotta pari a 650 milioni di lire, con una esportazione di 615 milioni, il terzo delle esportazioni di tutto il paese.

*
**

L'essenza della crisi della bacologia e della sericoltura italiana riposa sopra un concetto diverso dalla situazione delle altre industrie del nostro paese. L'industria cotoniera e la siderurgica sono in crisi per una sola causa: il difetto di capitali, e le loro angustie si riflettono esclusivamente in questa necessità di procacciarsi una facile disponibilità dei capitali di cui avrebbero bisogno per il loro svolgimento.

La cosa è assai differente nel nostro caso, tanto è vero che l'industria bacologica è ancora una industria casalinga famigliare, e quella serica non è ancora passata che in minima parte nel campo più vasto delle Società anonime; essa è rimasta in mano di privati, e, di Società per azioni che eserciscano la filatura serica in Italia, non si contano che sei, tutte di data recentissima, dal 1907 in poi, delle quali una è fallita.

La ragione principale della crisi in cui le due industrie che tanto interessano l'economia italiana si dibattono, consiste nella diminuzione della produzione della materia prima nel nostro paese, messa in confronto colla grandiosità di quella produzione che si è andata sviluppando nei paesi concorrenti, nel Giappone soprattutto, dove l'azione dello Stato si è fatta poderosa suscitatrice di nuove energie e di nuove conquiste nel campo della gelsicoltura, della bachicoltura e della sericoltura, tanto da mirare al predominio del mercato mondiale della seta.

E se ciò è — come è senza dubbio, e nessuno contesta che ciò sia — pare logico ritenere che il principale rimedio alla crisi attuale consista soprattutto nell'arrestare quel deficit di produzione bacologica italiana che in questi ultimi anni è stato così impressionante. Basta accennare a questo fatto che i mercati del Piemonte e della nostra provincia soprattutto sono giunti alla metà della media annuale precedente. Questo deficit — a parer nostro — si può arrestare in due modi:

a) coll'applicazione rigorosa e collettiva della legge e del regolamento sulla diaspis (legge e regolamento che hanno però bisogno di gravi riforme) che nessuno si cura di far osservare, dando così un esempio disastroso alle moltitudini, le quali nulla più demoralizza quanto l'inosservanza delle leggi;

b) attuando un intero e complesso programma di impianti di gelseti in tutta Italia ove la coltura si presenta in condizioni remuneratrici, e di ricostruzione di gelseti specializzati ed a cespuglio laddove la diaspis impera.

Così si è fatto in Giappone dove la malattia non è dissimile dalla nostra e recherebbe gli stessi danni che da noi se non si fosse, coll'impianto di gelseti specializzati nelle provincie centrali dell'impero, provveduto ad eliminare gli inconvenienti che costituiscono la prima ragione della nostra decadenza in fatto di produzione bozzoliera.

L'area del gelseto specializzato ed a cespuglio salì infatti da Cho 299 mila nel 1899 (Cho = mq. 9917) a 433 mila nel 1909. Oggi il Giappone produce tre volte più di bozzoli dell'Italia, e si può ben prevedere che cosa ci riserverà l'avvenire. In dieci anni l'Italia potrebbe ritornare alla testa della produzione bacologica ove lo volesse, estendendo la coltivazione dei gelsi in tutta la penisola, e ridando alla Sicilia quel primato nella bachicoltura la produzione, intorno al 1854, era valutata a non meno di 15 milioni e persino a 24 milioni di kg. pari ad una produzione annua di lire 72 milioni, laddove oggi è ridotta a poco più di 3 milioni di kg. di bozzoli pari a 10 milioni di lire. Tutta l'Italia, le provincie centrali e meridionali e le nostre isole soprattutto, godono di un clima che non conosce

nè brine, nè geli, il terrore dei bachicoltori dell'Alta Italia e potrebbero con tutta facilità rendere l'industria nostra indipendente dagli altri paesi in fatto d'importazione di materia prima, mentre ora si spendono circa 80 milioni annui per importazione di bozzoli.

Certamente per riuscire a ciò non conviene lesinare nei mezzi. Altro che le 12,000 lire annue stanziare nel bilancio dell'agricoltura, che rappresentano gli aiuti accomunati alla apicoltura e alla bachicoltura e segnano l'impotenza e l'indifferenza dello Stato nei riguardi di una industria che ha avuto le più grandi tradizioni ed una importanza capitale per l'economia italiana! Altro che i concorsi dei modesti Consorzi e Comizi agrari, delle Cattedre ambulanti di varie provincie, delle Società agrarie per la cura della diaspis e per l'impianto di gelseti specializzati, concorsi di qualche centinaio di lire le quali non pagano le fatiche degli agricoltori a fare i primi lavori di scasso! Altro che i famosi Consorzi antidiaspici, già morti prima ancora di nascere!

Ben altro ci vuole, ed anche qui bisognerebbe ricordare quello che hanno fatto l'Ungheria per la sua bachicoltura e l'Austria per il Trentino, dove le vicende atmosferiche meno favorevoli non riuscirono più a debellare la meravigliosa floridezza dei raccolti, tanto che è passato per proibito che l'addurre le stagioni cattive per giustificare la cattiva riuscita delle partite equivale ad una tacita confessione della trascuratezza e negligenza dei coltivatori; ma basta per tutto l'esempio del Giappone, il nostro più temibile concorrente.

Il Governo Giapponese che nel 1899 stanziava per scopi agricoli e serici soli 291 mila yen pari a 756 mila lire, nel 1904 già stanziava 494 mila yen e nel 1909 1,555,000 yen pari a 4 milioni di lire (vedi *Outlines of agricultural bureau*, 1910, Tokio) senza tener conto degli stipendi di tutti gli insegnanti e delle relative spese di viaggio, ecc.

Ebbene ciò che ha fatto il Giappone non dobbiamo titubare a fare noi pure se vogliamo uscire dalle difficoltà in cui ci dibattiamo.

Noi riteniamo quindi che il Governo nostro, stanziando un minimo di lire 1,500,000 annue per trenta anni a favore della gelsicoltura e bachicoltura italiana e creando un'amministrazione autonoma di questo fondo, a mezzo di un Comitato permanente, composto di persone tecniche, il quale possa valersi della annualità governativa per procurarsi il capitale necessario ad una graduale rapida trasformazione della produzione bozzoliera italiana, potrà compiere quella miracolosa risurrezione della nostra sericoltura, la quale porrà fine alla crisi che attraversiamo.

Al riguardo è bene avere una visione più serena e più ottimista di quello che altri pensi. Lo scetticismo a nulla giova se pur non serve a perpetuare il male. Si era scettici anche da parte nostra quando si notavano i primi tentativi fatti nel 1893 dal Governo Giapponese per impadronirsi del mercato serico: oggi se ne vedono e se ne ammirano i grandi risultati e si rimane meravigliati, quasi invasi da un invincibile timore, quando si vede la produzione giapponese ingigantire e la nostra immiserirsi ogni giorno di più!

A dirimere le difficoltà che la Commissione parlamentare ha opposto respingendo il progetto che si riferisce alla creazione del Consorzio serico, pare conveniente limitare il compito del Comitato permanente a favore della industria serica, all'esplicazione di un programma di trasformazione di coltura gelsicola e di forte ed efficace incremento della sericoltura e della bachicoltura nazionale.

Il Comitato, come svolgerà questo programma? per mezzo degli Enti esistenti, delle scuole pratiche locali, delle Cattedre ambulanti, e tutti questi istituti potranno assai utilmente sussidiare l'opera del Comitato da costituirsi, suggerire iniziative, studiare nuovi impianti, curare la distribuzione gratuita dei gelsi, sorvegliare l'applicazione delle nuove providenze. Ma l'amministrazione del Comitato dovrà essere riservata a persone tecniche in cui abbiano parte gli industriali italiani.

Sono gli industriali serici, sacrificati nelle loro più legittime speranze, sono le Associazioni seriche e

baologiche, che conoscono le dolorose lamentele della industria, che potranno, col sussidio di valorosi funzionari governativi, e mercè gli aiuti dello Stato ed i privati contributi, procurarsi il cospicuo capitale necessario per portare a buon fine la grandiosa trasformazione della produzione bozzoliera in Italia. E chi va dicendo che è ritenuto ingente ed eccessivo il canone richiesto allo Stato a favore di una industria dotata di sufficienti energie per vivere e svilupparsi, senza le dande governative, noi rispondiamo richiamandoci agli esempi dell'Austria-Ungheria e del Giappone e domandiamo ai facili mentori se conoscono bene le condizioni disastrose della filatura serica italiana per esprimersi come fanno, e se codesti signori si sono data la pena di leggere i bilanci delle poche Società anonime esercenti filature seriche, poichè è da ripetersi qui che la maggior parte delle filature seriche appartengono a ditte private e le ferite dei bilanci disastrosi sono ben tenute nascoste per non averne pregiudizio nel credito.

Ebbene vediamoli questi bilanci.

«La Industriale serica ed Italiana strazza ha perduto il capitale e fu dichiarata fallita; la Serica Italiana ha perduto il 50 per cento del capitale e interessi; il Setificio Italiano e la Seta hanno perduto il 30 per cento del capitale ed interessi; il Banco Sete ha ceduto le proprie azioni a nuovi capitalisti perdendo il 15 per cento; la Générale Soies e Filature riunite hanno avuto perdite minori. L'unica Società anonima fiorentissima è la Società per la filatura dei cascani di seta le cui azioni da lire 125 sono salite a 400 lire, ha distribuito lire 25 nell'ultimo esercizio per azione pari al 20 per cento sul capitale, ha delle riserve pari alla metà del capitale sottoscritto, ed è, notisi bene, l'unica industria serica che goda di una rilevante protezione, mercè il dazio d'uscita sui cascani nazionali contro il quale indarno da tempo reclamano i sericoltori italiani».

Per cui, riepilogando i fatti edotti, risulta essere sacrosantamente vero che gli industriali serici hanno diritto di chiedere allo Stato, che ha protetto e tutelato tante industrie non naturali al nostro paese, che, se qualche cosa si deve fare per la salvezza della bachicoltura e della gelsicoltura italiana, lo si faccia sul serio, con intendimenti pratici, con mezzi adeguati, con rimedi eroici.

Il Governo Giapponese se ha voluto dare un così potente incremento alla sua bachicoltura e sericoltura si è valso di grandi Istituti serici che fondò nel 1874 con due sedi, una a Tokio e l'altra a Kioto, incaricando questo di tutte le providenze relative al potente sviluppo industriale, cominciando dalla somministrazione di piante gelsifere fino alla distribuzione del seme sceltissimo ed all'istruzione delle popolazioni mediante Scuole agricole elementari, tecniche, ecc.

Da noi questo compito risulta assai facilitato perchè abbiamo gli strumenti perfezionati per estendere l'istruzione dei contadini e per ottenere i rendimenti più remunerativi; ma occorre fare il resto, occorre fare il più e soprattutto occorre di non indugiare, di non temporeggiare, distruggendo ciò che altri ha fatto pur col lodevole desiderio di fare il meglio. Il Comitato permanente con sede presso il Ministero di Agricoltura, diretto ad una alta finalità economica, non può, non deve trovare delle opposizioni.

Lo si vuole affidare alla direzione di industriali provetti e di fama intemerata, e si chiede il sussidio degli Enti interessati perchè tutto il mondo economico italiano ha interesse al ridestarsi della vita serica nazionale alla sua potenza di un giorno e perchè l'azione da svolgersi deve avere scioltezza, agilità e duttilità, quali forzatamente mancano agli organismi troppo soggetti allo Stato.

L'opera del Comitato — sono parole del senatore Gavazzi — dovrà piegarsi facilmente ai diversi ambienti, alle consuetudini di bisogni locali, non può restringersi entro formule rigide, precise, quali imperano negli organismi di Stato, e, se si è inteso di affidarne l'amministrazione agli industriali, più di tutti interessati, si è perchè essi, educati alla vita degli affari, consci delle necessità dell'ora presente, meglio possono imprimere al nuovo Istituto l'impulso che lo muova. Con occhio più esperto e sagace possono determinare il cammino, e con senso pratico avviarlo alla soluzione dei problemi più vitali ed urgenti.

Gli industriali serici hanno avuto finora un grave torto che bisogna apertamente riconoscere. Non seppero o non vollero organizzarsi a tempo, quando cioè ebbero degli esercizi fiorentissimi — per quanto occorre risalire molti anni addietro per rintracciarli — quando l'Italia conservava il primato nella produzione della seta, negli anni precedenti al 1890.

Gelosì l'uno dell'altro, gli industriali d'allora, non educati forse alle moderne concezioni economiche della solidarietà nel campo delle industrie e dei commerci, non seppero ricorrere a quell'unico mezzo nel quale avrebbero potuto riporre la loro salvezza: la organizzazione. La loro disunione, la loro gelosia anzi, fecero sì che mancò sempre quell'accordo necessario per poter svolgere con una base solida la nobile industria, ed il più delle volte — negli ultimi anni soprattutto, quando cominciarono i bozzoli a rarefarsi sui mercati italiani — i prezzi della materia prima cui diedero la caccia senza riflessione, segnarono una sproporzione considerevole con quelli delle sete. Poi, vennero gli anni più cattivi, la riduzione dei raccolti si accentuò, la supremazia dell'Estremo Oriente si estese maggiormente e l'organizzazione che sarebbe stata facile dapprima divenne più difficile, tanto che oggi qualsiasi tentativo si infrange contro difficoltà ritenute insormontabili.

Gli industriali serici si trovano in un momento di così vera e profonda crisi, e di tale scoraggiamento materiale e morale, che è una derisione dire loro oggi: organizzatevi! tanto più che si verifica qui quello che succede sempre in occorrenze simili, che non tutte le Case industriali fortunatamente si trovano colpite nello stesso modo dalla crisi; alcune lo sono più gravemente — e non è pur troppo scarso il loro numero — altre hanno meglio resistito perchè più solide, e meglio organizzate industrialmente; altre infine si trovano in una condizione eccezionalmente buona perchè si tratta qui di grandi Case industriali che non limitano il giro dei loro affari alle sete, ma hanno un campo assai vasto ed aperto ad altre branche soprattutto di affari bancari ed industriali. In questa condizione l'organizzazione delle aziende seriche appare anche praticamente impossibile perchè le Case più forti non intendono certamente di aiutare il salvataggio delle più deboli, condannate ad una morte più o meno prossima.

Ma fate invece che l'attività degli affari anche solo per poco riprenda, fate che i pubblici provvedimenti non si facciano più oltre attendere e che il periodo triste della depressione attuale rappresenti la curva più impressionante della crisi, e che ad essa si pensi di porre riparo coi provvedimenti escogitati in un modo energico, sollecito e sicuro, e allora vedrete anche gli industriali più scoraggiati riprendere lena e fare prodigi di resistenza, di operosità, voi li vedrete trovare risorse insperate di eroici sacrifici, per elevarsi, per ricostituirsi. E, quando i mercati della materia prima faranno a ritroso il cammino percorso, e ritornerà alle terre d'Italia il primato della produzione più ricca, quella del bozzolo e della seta, gli industriali, fatti accorti e meglio educati alle evoluzioni economiche, e più disciplinati dal contatto continuo e dalle provvidenze che il Comitato serico nazionale saprà spargere fra le popolazioni d'Italia, anche quell'organizzazione che finora mancò affatto non tarderà a costituirsi; gli industriali, diciamo, fatti accorti dai pericoli superati, dalle distrette subite, non ripeteranno certamente più gli errori precedenti ed una nuova era di prosperità e di grandezza sarà riserbata alla sericoltura italiana.

**

Non basta ciò. Che sia impossibile riuscire altresì ad una intesa con la stessa potenza rivale, il lontano Giappone, il giorno in cui noi ritorneremo forti e temuti, così da poter dettare le nostre condizioni? Al Giappone può sorridere la speranza di distruggere la nostra produzione bacologica per restar padrone del campo, per dettare le sue leggi al consumo mondiale, e lo potrà fare solo il giorno in cui esso sarà solo a dominare il mercato, poichè potrà allora elevare impunemente i suoi prezzi che oggi ha assai ridotti per vincere la nostra concorrenza e per debellare. Ma il giorno in cui il Giappone vedesse che le sue speranze sono andate deluse, che la nostra potenza produttrice serica non si è ulteriormente ridotta ma che anch'essa

tende ad aumentare, il giorno in cui ci vedesse ritornare alla primiera floridezza, e tutte le terre italiane ammirasse, con invidio sguardo, cosparses di gelseti specializzati trionfanti di qualsiasi infezione, e le nostre belle e più fini qualità di bozzoli persistere a vantare il primato che finora non ci era mai stato contestato, e la nostra produzione serica far a meno della importazione dei bozzoli esteri, allora gli uomini di Stato giapponesi i quali ad altro non mirano che all'accrescersi della prosperità e della ricchezza del loro paese, non mancheranno di comprendere la necessità di una intesa con noi, di una intesa regolatrice del mercato, di una intesa che darà ad essi ed a noi il mezzo più efficace per non più ricadere nelle attuali difficoltà. Questa prospettiva non è così lontana dall'essere realizzata, perchè riposa sopra un fondamento di realtà e di verità.

Certamente il cammino che noi abbiamo da percorrere per riuscire allo scopo cui miriamo non è privo di grandi difficoltà e di sforzi titanici da superare, ma questi e quelli non ci devono spaventare, e del resto noi siamo giunti al momento culminante della nostra storia economica nel rispetto della industria bacologica e serica nel quale noi dobbiamo solennemente domandarci: deve questa industria risollevarsi o perire?

Si è detto da altri e con ragione che nessun disastro economico sarebbe più rovinoso per l'Italia della caduta della industria serica. Essa concorre con la sua cospicua produzione forte di circa 650 milioni ad alimentare le nostre esportazioni, quelle esportazioni che noi tentiamo in tutti i modi di sviluppare per diminuire lo sbilancio poderoso di un miliardo e trecento milioni che offre la nostra bilancia commerciale, ed il giorno fatale in cui questa cospicua parte delle nostre esportazioni cessasse, quale disastro sarebbe per l'economia nazionale!

Il male attuale esiste, nessuno ne dubita; come è un male estremo, ad esso occorrono estremi rimedi.

Il Comitato permanente a favore dell'industria serica, non speculativo, non bancario, non diretto a creare privilegi nè a favorire private iniziative, ma avente il grandioso altissimo scopo della risurrezione serica italiana, potrà, se guidato da uomini pratici e di alta intelligenza, e se fornito dei mezzi necessari, raggiungere la sua nobilissima finalità.

Ed è bene che, in un momento in cui Commissione parlamentare e Governo si sono opposti alla creazione dell'Istituto serico proposto dalla Commissione d'inchiesta, venga presentato alle assisi economiche italiane, al Comitato esecutivo ed alla assemblea delle Camere di Commercio del Regno, una nuova forma ed un nuovo ordinamento di un Ente tecnico-amministrativo, diretto unicamente a svolgere un'alta funzione di utilità e di incremento alla economia nazionale.

Con queste nuove modalità e con questi criteri è da sperarsi che le opposizioni e gli ostacoli sorti contro il funzionamento di questo nuovo Ente saranno abbandonati e che il lungo e faticoso lavoro della Commissione d'inchiesta bacologica e serica potrà dare frutti immediati come con viva fede attendono gli agricoltori e gli industriali d'Italia.

A complemento delle idee sovra espresse e dei propositi manifestati, la vostra Presidenza sottopone alla vostra approvazione il seguente ordine del giorno che, se onorato dal vostro suffragio, verrà da noi presentato al Comitato esecutivo della Camera di Commercio, perchè riceva da quell'alto Consesso maggiore efficacia e sanzione:

« Il Consiglio della Camera di Commercio ed Industria della Provincia di Cuneo;

« Constatate le difficoltà gravissime fra cui si dibatte la più nobile ed antica delle industrie italiane, quella della seta, difficoltà che hanno origine nella ognor più scarsa produzione bacologica, per le tristi condizioni della gelsicoltura — nell'assenza di ogni organizzazione nei vari rami, che fanno capo alle dette produzioni, e nell'accresciuta potenza produttiva ed espansiva del Giappone — affermando la necessità che convenga in tutti i modi allontanare il disastro che colpirebbe l'economia nazionale, ove l'industria bacologica e serica persistesse nell'attuale stato di decadenza, foriera di morte non lontana;

« Considerato, che a ridonare all'industria serica l'attività e l'importanza di un tempo, la Commissione d'inchiesta, nominata dal Governo, ravvisava necessario, fra le altre utili provvidenze, la creazione di

un Istituto serico nazionale, come dal progetto di legge presentato alla discussione del Parlamento, ma che la Commissione parlamentare respinse tale proposta, soprattutto per l'indole economico-bancaria che si volle dare all'Istituto;

« Considerato che se appaiono giustificate le opposizioni della Commissione, non si può non riconoscere la grande opportunità della creazione di nuovi mezzi più efficaci per restaurare le sorti della bacologia e della sericoltura italiana, richiamandole allo splendore di un tempo;

« Fa voti che il Governo di S. E. Giolitti, per tanti titoli benemerito del risorgimento economico d'Italia, non indugi a presentare delle nuove proposte al Parlamento a favore della industria serica e bacologica accogliendo il concetto di creare un Comitato permanente di aiuto alla bacologia e alla sericoltura, con sede in Roma presso il Ministero di Agricoltura, assegnando a questo Comitato i mezzi idonei ed una veste propria di cooperatore dello Stato nell'intento di promuovere, intensificare ed estendere in tutto il paese la produzione bacologica e di vigorosamente tutelare i grandi interessi che sono connessi alla sericoltura italiana ».

Questa Relazione e l'annesso ordine del giorno vennero approvati, con plauso, alla unanimità, dal Consiglio Camerale, nella seduta dell'8 giugno 1911.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Firenze. — Nella seduta del 9 giugno 1911 (presidenza Niccolini) approvando la Relazione che sull'argomento del Monopolio delle Assicurazioni ha esposto il cav. Pepi, ha pure approvato quest'ordine del giorno:

« La Camera di Commercio ed Industria di Firenze:

« Preso in attento esame il progetto di legge "per l'Esercizio in regime di Monopolio delle Assicurazioni sulla durata della vita umana per parte di uno Istituto Statale" dichiara il progetto sterile:

« Inutile per mancata finalità;

« Anticonstituzionale perchè lede le garantigie sancite ai cittadini dallo Statuto fondamentale del Regno;

« Letale allo sviluppo economico ed industriale del Paese perchè sopprimendo un'industria tutte le minaccia nel loro fiorire e nella esistenza loro;

« Dannoso senza scopo e senza compenso a decine di migliaia di lavoratori;

« E chiede al Parlamento di farne giustizia ».

Mercato monetario e Rivista delle Borse

8 luglio 1911.

La liquidazione, per quanto avvenuta, in complesso, regolarmente ovunque, si è distinta per la relativa tensione del prezzo del denaro che, soprattutto a Parigi, ha incoraggiato gli alleggerimenti di posizione; nondimeno si può dire che l'offerta del capitale abbia corrisposto, in generale al fabbisogno, e che l'inizio del nuovo semestre sia stato contrassegnato dal consueto aumento di disponibilità. A Londra lo sconto libero è passato da 23/8 a 21/8 per cento data l'importanza dei pagamenti governativi, da un lato, e, dall'altro, la moderata importanza dei versamenti venuti a scadere su titoli di nuova emissione. Oltre a ciò, se sono momentaneamente cessati gli arrivi di oro dalla Francia, la piazza di Berlino non ha avuto d'uopo di procedere a nuovi acquisti di metallo. La Banca d'Inghilterra si è limitata a perdere, nell'ottava a giovedì scorso, ls. 1/2 milione circa del proprio fondo metallico e 3/4 di milione della riserva, la cui proporzione agli impegni è passata da 46,70 a 45,30 per cento, la diminuzione di 5 milioni nei depositi di Stato essendo stata compensata da un aumento di 51/3 milioni di quelli privati.

A Berlino l'aumento della facilità monetaria è stata assai rapida e il saggio per gli effetti a tre mesi è declinato da 31/2 a 23/4⁰/₀; il capitale straniero affluito sulla piazza per la liquidazione e il pagamento dei dividendi semestrali avendo accresciuto notevolmente la massa delle disponibilità locali. La *Reichsbank* presentava a fine giugno un fondo metallico superiore di M. 94 milioni e una circolazione appena 411/5 milioni maggiore al livello rispettivo di un anno fa: mentre, infatti, il portafoglio eccedeva di 1673/4 milioni la cifra del 1910, le anticipazioni, date le misure restrittive recentemente adottate dall'Istituto, accusavano una diminuzione di 1811/2 milioni sulla stessa data.

Sul mercato parigino lo sconto libero da 2 per cento è risalito a 21/8; ma la tensione non può a meno di esser passeggera. La prospettiva monetaria in Europa non cessa di essere favorevole e il riserbo del capitale è dovuto, più che altro, a ragioni di carattere politico. Invero la nota caratteristica della settimana ha consistito nella nuova fase iniziata dalla questione marocchina con l'intervento della Germania. Con tutta la ripercussione inevitabile subita dai corsi, si può dire che i circoli finanziari hanno mostrato notevole calma, considerando l'avvenimento, più che altro, come l'inizio della risoluzione definitiva del problema.

Ciò non toglie che, insieme con l'acuirsi delle difficoltà balcaniche, il fattore principale della fisionomia delle varie Borse sia stato l'andamento dei fatti politici. Così il mercato dei fondi internazionali come quello dei valori della speculazione, pur essendosi sollevati dalla depressione manifestatasi al principio della settimana, chiudono, generalmente, in regresso.

Anche all'interno non è mancato il contraccolpo degli avvenimenti marocchini, la situazione creata fra noi dalla questione del monopolio rendendo assai impressionabile il mercato. Peraltro la depressione verificatasi al principio della settimana è andata, col migliorare delle disposizioni all'estero, attenuandosi, e nella maggior parte dei casi la chiusura è avvenuta al disopra dei corsi minimi della settimana, mentre, per alcuni gruppi, quali i valori bancari, si è riconquistato il livello di otto giorni or sono.

TITOLI DI STATO	Sabato	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì
	1° luglio 1911	3° luglio 1911	4° luglio 1911	5° luglio 1911	6° luglio 1911	7° luglio 1911
Rendita ital. 33/4 0/0	102.75	102.65	102.76	102.82	102.81	102.81
» 31/2 0/0	102.90	102.76	102.82	102.92	102.80	102.82
» 3 0/0	71.50	71.50	71.50	71.50	71.50	71.50
Rendita ital. 33/4 0/0						
a Parigi				102.25	102.25	102.25
a Londra	101.25	101.25	101.25	101. —	101. —	101. —
a Berlino						
Rendita francese						
ammortizzabile 3 0/0	94.97	94.50	94.85	94.80	94.37	94.52
Consolidato inglese 23/4	79 —	79.08	79.15	78.75	78.81	78.92
» prussiano 3 0/0	93.70	93.75	93.75	93.70	93.70	93.70
Rendita austriac. in oro	116.20	116.15	116.15	116.20	116.40	116.30
» » in arg.	92.20	92.15	92.15	92.15	92.15	92.15
» » in carta	92.20	92.15	92.15	92.15	92.15	92.15
Rend. spagn. esteriore						
a Parigi	96.10	96.10	95.15	93.82	93.65	93.99
a Lond. a	92. —	92. —	92. —	91.75	92. —	92. —
Rendita turca a Parigi	98.07	92.20	92.30	92.10	91.97	92.10
» » a Londra	91.50	91.50	92. —	91.50	91.50	91.50
Rend. russa nuova a Par	104.85	108.95	104.25	104.05	104.10	104.20
» portoghese 3 0/0						
a Parigi	63.50	67.40	63. —	66.60	66.50	68.75

VALORI BANCARI

	luglio 1911	luglio 1911
Banca d'Italia	1464.--	1464.50
Banca Commerciale	857.--	857.--
Credito Italiano	562.--	561.--
Banco di Roma	108.--	108.--
Istituto di Credito fondiario	574.--	575.--
Banca Generale	16.--	16.--
Credito Immobiliare	273.--	273.--
Bancaria Italiana	105.--	104.25

PRESTITI MUNICIPALI

	luglio 1911	luglio 1911
Prestito di Milano	4 ⁰ / ₁₀ 102.40	102.50
» Firenze	3 ⁰ / ₁₀ 70.--	70.--
» Napoli	5 ⁰ / ₁₀ 102.25	100.50
» Roma	3 ⁹ / ₄ 501.50	501.50

CARTELLE FONDIARIE

	luglio 1911	luglio 1911
Istituto Italiano	4 ¹ / ₂ ⁰ / ₁₀ 515.--	515.--
» »	4 ⁰ / ₁₀ 505.--	505.--
» »	3 ¹ / ₂ ⁰ / ₁₀ 486.50	486.--
Banca Nazionale	4 ⁰ / ₁₀ 502.50	502.50
Cassa di Risparmio di Milano	5 ⁰ / ₁₀ 517.--	517.--
» »	4 ⁰ / ₁₀ 508.--	507.75
» »	3 ¹ / ₂ ⁰ / ₁₀ 498.--	498.50
Monte Paschi di Siena	4 ¹ / ₂ ⁰ / ₁₀ 502.--	502.50
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 ⁰ / ₁₀ 502.--	502.50
» »	4 ¹ / ₂ ⁰ / ₁₀ 502.--	502.50
Banco di Napoli	3 ¹ / ₂ ⁰ / ₁₀ 502.--	502.50

VALORI FERROVIARI

	luglio 1911	luglio 1911
Meridionali	658.--	634.--
Mediterranee	415.--	412.--
Sicule	670.--	662.--
Secondarie Sarde	301.--	302.--
Meridionali	3 ⁰ / ₁₀ 358.--	358.--
Mediterranee	4 ⁰ / ₁₀ 503.--	503.--
Sicule (oro)	4 ⁰ / ₁₀ 505.--	509.50
Sarde C.	3 ⁰ / ₁₀ 367.--	367.--
Ferrovie nuove	3 ⁰ / ₁₀ 367.--	363.--
Vittorio Emanuele	3 ⁰ / ₁₀ 382.--	383.--
Tirrene	5 ⁰ / ₁₀ 518.--	510.50
Lombarde	3 ⁰ / ₁₀ 265.--	265.--
Marmif. Carrara	265.--	265.--

VALORI INDUSTRIALI

	luglio 1911	luglio 1911
Navigazione Generale	379.--	377.--
Fondiarie Vita	293.--	318.--
» Incendi	203.--	227.--
Acciaierie Terni	1454.--	1451.--
Raffineria Ligure-Lombarda	369.--	342.--
Lanificio Rossi	1635.--	1589.--
Cotonificio Cantoni	358.--	358.--
» Veneziano	69.--	69.--
Condotte d'acqua	329.--	323.--
Acqua Pia	1940.--	1930.--
Linificio e Canapificio nazionale	180.--	18.--
Metallurgiche italiane	102.--	102.--
Piombino	161.--	152.--
Elettr. Edison	655.--	652.--
Costruzioni Venete	163.--	165.--
Gas	1243.--	1220.--
Molini Alta Italia	224.--	224.--
Ceramica Richard	290.--	287.--
Ferriere	160.--	158.--
Officina Mecc. Miani Silvestri	104.--	104.50
Montecatini	114.--	105.--
Carburo romano	604.--	595.--
Zuccheri Romani	74.50	73.50
Elba	253.--	250.--

Banca di Francia	4040.--	---
Banca Ottomana	717.--	677.--
Canale di Suez	5590.--	5465.--
Crédit Foncier	835.--	808.--

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
3 Lunedì	100.37	25.38	124.25	105.70
4 Martedì	100.37	25.38	124.20	105.70
5 Mercoledì	100.40	25.38	124.15	105.70
6 Giovedì	100.37	25.38	124.12	105.70
7 Venerdì	100.37	25.38	124.15	105.70
3 Sabato	100.37	25.38	124.15	105.70

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	10 giugno	Differenza
Banca d'Italia	ATTIVO	
	Incasso (Oro L.)	378 028 000 00 + 183 000 00
	Portafoglio (Argento)	98 515 000 00 -- 1 678 000 00
	490 655 000 00 -- 8 831 000 00	
	96 625 000 00 -- 6 750 000 00	
PASSIVO	Circolazione	1 578 226 000 00 -- 39 256 000 00
	Conti c. e debiti a vista	120 806 000 00 -- 11 936 000 00

	20 giugno	Differenza
Banca di Sicilia	ATTIVO	
	Incasso L.	71 523 000 -- 111 000
	Portafoglio interno	76 784 000 + 4 045 000
	8 467 000 -- 425 000	
PASSIVO	Circolazione	98 089 000 -- 3 441 000
	Conti c. e debiti a vista	80 589 000 + 595 000

	21 giugno	Differenza
Banca di Napoli	ATTIVO	
	Incasso (Oro L.)	207 631 000 00 + 157 000
	Argento	16 914 000 00 + 3 582 000
	Portafoglio	158 853 000 00 + 94 000
	28 111 000 00 -- 352 000	
PASSIVO	Circolazione	308 467 000 00 + 460 000
	Conti c. e debiti a vista	58 471 000 00 -- 1 924 000

Situazione degli Istituti di emissione esteri

	6 luglio	differenza
Banca di Francia	ATTIVO	
	Incasso (Oro Fr.)	3 193 079 000 -- 16 927 000
	Argento	852 537 000 -- 7 597 000
	Portafoglio	1 195 375 000 + 16 184 000
	675 462 000 -- 40 763 000	
PASSIVO	Circolazione	5 173 133 000 + 57 899 000
	Conto corr.	836 615 000 -- 100 283 000

	29 giugno	differenza
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	
	Incasso Fr.	383 159 000 -- 6 688 000
	Portafoglio	470 870 000 + 13 938 000
	Anticipazioni	36 400 000 -- 6 173 000
	872 229 000 -- 42 927 000	
PASSIVO	Circolazione	63 904 000 + 13 567 000

	6 luglio	differenza
Banca d'Inghilterra	ATTIVO	
	Inc. metallico Sterl.	39 958 000 -- 484 000
	Portafoglio	37 647 000 + 1 292 000
	23 712 000 -- 744 000	
PASSIVO	Circolazione	29 690 000 + 254 000
	Conti corr. d. Stato	10 768 000 -- 5 044 000
	Conti corr. privati	52 549 000 + 5 354 000
	Rap. tra la ris. e la prop.	15.80 % + 1 40

	1 luglio	differenza
Banche Associate New York	ATTIVO	
	Lucasso Doll.	879 950 000 + 1 390 000
	Portaf. e anticip.	1 973 190 000 + 3 910 000
	83 680 000 -- 290 000	
PASSIVO	Circolazione	46 540 000 + 620 000
	Conti corr. e de	1 870 220 000 + 11 440 000

		30 giugno	differenza	
Banca Austro-Ungherese	ATTIVO	Incasso (oro)	1 470 182 000	
		(argento)	309 007 000	
		Portafoglio	749 847 000	
		Anticipazione	83 249 000	
		Prestiti ipotecari	299 997 000	
		Circolazione	2 278 557 000	
PASSIVO	Conti correnti	228 199 000		
	Cartelle fondiarie	298 904 000		
		12 000		
		30 giugno	differenza	
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO	Incasso. Marchi	1 120 610 000	
		Portafoglio	1 355 390 000	
		Anticipazioni	749 760 000	
		PASSIVO	Circolazione	1 934 728 000
			Conti correnti	678 747 000
				12 664 000
		30 giugno	differenza	
Banca di Spagna	ATTIVO	Incasso (oro Peset.)	4 124 235 000	
		(argento)	7 841 000	
		Portafoglio	777 036 000	
		Anticipazioni	150 000 000	
		PASSIVO	Circolazione	1 714 603 000
			Conti corr. ed ep.	462 844 000
		1 luglio	differenza	
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO	Incasso (oro Fior.)	189 687 000	
		(argento)	22 287 000	
		Portafoglio	52 167 000	
		Anticipazioni	77 549 000	
		PASSIVO	Circolazione	297 236 000
			Conti correnti	9 827 000

Società Commerciali ed Industriali

Rendiconti.

Società Anonima Industria Marocchina, Milano. (Capitale L. 350,000 versato). Domenica 25 giugno u. s.), in seconda convocazione ebbe luogo nello studio del cav. avv. Cesare Mazzoni e da questi presieduta l'assemblea ordinaria degli azionisti dell'Anonima Industria Marocchini. Erano rappresentate 635 delle 3500 azioni ond'è costituito il capitale della Società.

Il Consiglio d'amministrazione riferendo circa l'esito del quinto esercizio sociale chiuso il 30 aprile 1911 — segnalò l'andamento ovunque molto fiacco delle industrie connesse con quella dei marocchini; di conseguenza anche gli articoli della Società Marocchina subirono una richiesta limitata. Tuttavia, per effetto della buona preparazione e pel fatto di aver esteso un po' più la clientela, anche nel 1910-1911 fu superata la cifra di vendite in confronto del precedente esercizio.

La Società mediante speciale contratto con reputatissima Ditta inglese, si è assunta il diritto esclusivo di fabbricazione e vendita per l'Italia e colonie di un apprezzatissimo marocchino per cappelli.

L'assemblea, udito pure il rapporto dei Sindaci approvò il presentatole bilancio.

Il conto Profitti e Perdite segna in L. 1.69,738.15 gli utili lordi di magazzino, in L. 144,975.87 le spese — quindi l'utile netto di L. 24,762.23 del quale venne deciso il seguente riparto: Alla riserva 5 per cento L. 1238.11; al Consiglio 7 per cento L. 1616.69; agli azionisti (L. 6 per azione) 21,000; a nuovo 877.48.

Ecco il bilancio patrimoniale:

Attivo: Monte merci e scorte L. 276,493.91; Macchinario, mobili ed attrezzi L. 60,000; Denaro L. 4661.20; Effetti a esigere L. 7674.55; Crediti di versi L. 131,417.33; Credito verso la Banca Comm. Italiana L. 25,909.30; Residui attivi L. 4466.65; Depositi cauzionali L. 38,000. — Totale L. 548,627.94.

Passivo: Capitale sociale L. 350,000; Fondo di riserva L. 4964.92; Cambiali passive L. 63,000; Debiti diversi L. 60,947.27; Azionisti conto dividendi L. 120; Residui passivi L. 9833.47; Depositanti per cauzione L. 38,000. — Utili L. 24,762.23. — Totale L. 548,627.94.

Il numero degli amministratori è ridotto a 4; vennero rieletti a Sindaci effettivi i signori rag. Giulio Pandini; rag. Silvio Sironi; prof. rag. Daniele Veneconi e supplenti: Alfonso De Dionigi e rag. Carlo Malnati.

Società italiana per l'industria dello zucchero indigeno, Roma. — Diamo il bilancio al 31 marzo scorso, che nell'assemblea ultima venne approvato:

Attivo: Nostri stabilimenti: Raffineria zucchero in Bologna, fabbriche zucchero in Bazzano, Bologna, Cesena, Granaiole, Legnago, Rieti e Savigliano L. 9,470,993.01; Contanti in cassa L. 70,614.90; Effetti attivi L. 13,947; Titoli di proprietà L. 1,424,629.20; Zucchèri, melassi e scorte L. 14,964,766.71; Ricostruzioni in corso L. 20,817.28; Agricoltura 1911-1912 (campi stabilimenti L. 3,280.57; Debitori e creditori (saldo) L. 5,086,725.11; Conti titoli: Depositi a cauzione consiglieri, ecc. L. 718,100; Depositari per nostre garanzie L. 293,245; Depositari a custodia L. 803,440. — Totale L. 32,875,758.78.

Passivo: Capitale sociale L. 18,000 000; Riserva statutaria L. 1,088,078.70; Riserva speciale L. 276,754.92; Residuo tassa di fabbricazione a pagarsi L. 8,639,924.96; Conti titoli: Depositanti a cauzione consiglieri L. 718,100; nostri depositi a garanzia L. 293,245; nostri depositi a custodia L. 803,440; Saldo attivo L. 3,051,215.20. — Totale L. 32,875,758.78.

NOTIZIE COMMERCIALI

Burro. — A *Milano*. Burro naturale di qualità superiore d'affioramento L. 2.75 al chilogrammo.

A *Tunisi*. Burro sopraffino di Tunisia da fr. 430 a 435, di Tunisia ordinario da fr. 300 a 325, d'Italia da fr. 390 a 395, d'Arabia salato da fr. 230 a 235 al quintale.

Olio d'oliva. — A *Tunisi*. Olio di oliva prima pressione da fr. 144 a 145, seconda pressione da fr. 139 a 140, olio di Susa prima pressione da fr. 133 a 140, seconda pressione da fr. 125 a 128, Masseri da fr. 125 a 128. — Olio di Sfax prima pressione da fr. 145 a 143, seconda pressione da fr. 135 a 133, terza pressione da fr. 125 a 128. Masseri da fr. 120 a 123.

Olio di Monastir, vecchio, da fr. 135 a 136, prima pressione, nuovo, da fr. 140 a 145, Grignon da fr. 80 a 85. Masseri da fr. 130 a 135 al quintale.

Drogherie. — A *Tunisi*. Conino di Malta da fr. 81 a 83. Carvis da fr. 33 a 34. coriandoli da fr. 36 a 37, fieno greco da fr. 27 a 23, finocchio da fr. 44 a 45, anici da fr. 53 a 59, senapa di Sicilia da fr. 40 a 41, senapa di Tunisia da fr. 34 a 35 al quintale.

Frutta secca. — A *Tunisi*. Mandorle da fr. 110 a 125, noci da fr. 90 a 100, nocciuole da fr. 65 a 68, prugne da fr. 45 a 50, fichi secchi da fr. 35 a 30, uva passa da fr. 58 a 63, pista chi di Sfax da fr. 320 a 325, detti del Levante da fr. 205 a 203 al quintale.

Cotoni. — A *Liverpool*, (chiusura). Vendite della giornata, balle 6,000.

Good Middl.	8.48 rialzo	12
Middling	8.17	» 12
Cotoni futuri sostenuti.		
Luglio Agosto	7.74	» 15
Agosto-Settembre	7.48	» 14
Novembre-dicembre	6.95	» 13
Gennaio-Febraio	9.04	» 13

Makò per Luglio 10 23/64 rialzo 7/64.

A *Nuova York*. Le entrate di cotoni in tutti i porti degli Stati Uniti sommarono oggi a balle 1,000.

Middling Upland pronto a cent. 15.30 per libbra. A *Alessandria*. Cotoni futuri: luglio talleri 20 7/16, novembre 19 9/16.

ENTRATE

	1910-1911
per Liverpool	Balle 3,000
dal 1° settembre	» 207,563
per Manchester	» 4,500
dal 1° settembre	» 214,497
per il Cont., ecc.	» 2,750
dal 1° settembre	» 378,812
per S. U. d'America	» 3,500
dal 1° settembre	» 117,244
per altre parti	» 13,750
dal 1° settembre	» 918,116
Deposito	Cant. 864,000
Cambio a 3 mesi 97 1/16.	

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, *Direttore-responsabile.*

FIRENZE, TIP. GALILEIANA - Via S. Zanobi, 64.